

RESISTENZA

Giornale mensile del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 3/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO

L'unica opposizione a Draghi sono le masse popolari organizzate.

Non aspettiamo la "macelleria sociale", mobilitiamoci subito per impedirla e per imporre un governo di emergenza popolare



MIRARE IN ALTO PUNTARE AL GOVERNO DEL PAESE 10, 100, 1000 mobilitazioni per cacciare Draghi

Draghi ha la fiducia della UE, delle banche, di Confindustria, dei vertici dei sindacati di regime e della maggioranza del parlamento, ma non ha né la fiducia né il sostegno dei lavoratori e delle masse popolari. Anzi, la sua installazione sta già provocando proteste e mobilitazioni che sono destinate ad allargarsi. I comunisti e i lavoratori devono estenderle per impedire l'attuazione delle misure di lacrime e sangue che Draghi è stato chiamato a imporre.

La formazione del governo Draghi è espressione della temporanea tregua firmata da comitati di affari, dalle lobbies, dalle famiglie malavitose, ognuna in lotta con le altre per difendere ed estendere interessi particolari nella speranza di mettere le mani sui soldi che la UE continua a promettere (Re-

covery Fund). Il governo Draghi, quindi, è tutt'altro che forte e coeso: è un governo in cui il più autorevole ministro è un faccendiere e in cui i meno autorevoli hanno fatto carriera solo grazie alla loro partecipazione ai festini di Arcore.

Il governo Draghi è un'ammucchiata di ministri: alcuni di loro hanno partecipato direttamente, in primo piano o dietro le quinte, al processo di smantellamento delle tutele e dei diritti delle masse popolari e al saccheggio delle risorse del paese negli ultimi 30 anni. Altri vengono da quel movimento che aveva promesso di liberare il paese proprio da questi personaggi.

Il programma del governo Draghi non è mai stato messo nero su bianco, ma

il suo contenuto è chiaro: Draghi ha preso il posto di Conte per rimettere il paese nel solco, solo momentaneamente e parzialmente deviato, dei governi che attuano il programma comune delle Larghe Intese: smantellamento di quello che rimane dei diritti e delle tutele dei lavoratori, liquidazione dell'apparato produttivo del paese e privatizzazioni in ogni campo, tagli alla spesa pubblica (in particolare le pensioni) e sottomissione dell'Italia al meccanismo del Debito Pubblico, cioè ai circoli della speculazione finanziaria internazionale di cui Draghi è un emerito esponente. Altro che difesa dell'ambiente, di Quota 100, del Reddito di Cittadinanza e dei contratti collettivi di lavoro!

EDITORIALE

La causa per cui si lotta decide della vittoria

Se un lavoratore potesse scegliere, alzerebbe l'età pensionabile o l'abbasserebbe? L'abbasserebbe, non c'è dubbio.

Non solo per evitare che chi lavora per vivere debba passare tutta la vita a lavorare o che a più di 70 anni continui a morire nei cantieri e nelle aziende, ma anche per permettere all'esercito di giovani disoccupati di trovare un posto di lavoro.

Se un disoccupato potesse scegliere, sceglierebbe un lavoro tutelato da un contratto collettivo nazionale o un lavoro a chiamata, precario e con un alto tasso di ricattabilità quanto a condizioni di sicurezza, salario, ecc.? Sceglierebbe un lavoro tutelato da un contratto collettivo nazionale, sicuramente.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE A PAG. 3

MIRARE IN ALTO PUNTARE AL GOVERNO DEL PAESE

SEGUE DA PAG. 1

Se Draghi fallisce, non è “la rovina dell’Italia”, ma la rovina dei capitalisti e degli speculatori italiani e internazionali, di tutti coloro che traggono profitto dallo sfruttamento e dalla sottomissione delle masse popolari del nostro paese.

Il fallimento di Draghi è l’obiettivo di tutti coloro che non intendono rassegnarsi al peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, alla speculazione e devastazione dell’ambiente, alle privatizzazioni e riduzione a merce di ogni servizio pubblico, al completo smantellamento delle tutele e dei diritti politici, sociali e civili che le masse popolari hanno conquistato negli anni in cui il movimento comunista era forte.

È un obiettivo di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari. Ma è un obiettivo che, per la natura della posta in gioco, può essere perseguito efficacemente solo in stretto legame con la costruzione dell’alternativa ai governi delle Larghe Intese, con la costruzione del governo di cui i lavoratori e le masse popolari hanno bisogno: un governo di emergenza popolare.

La parabola del M5S di Grillo e Di Maio (che hanno trasformato il M5S da principale forza parlamentare antisistema a principale forza parlamentare che sostiene il governo della Troika) e le manovre sporche di Mattarella per far fuori Conte e installare Draghi sono l’ennesima dimostrazione che **il cambiamento di cui c’è bisogno non può avvenire** cercando di conciliare gli interessi dei capitalisti con quelli delle masse popolari, né **seguendo il catechismo della politica borghese**.

Chi punta a raccogliere consensi elettorali dalla mobilitazione contro il governo Draghi per poter entrare in parlamento e incidere “dall’interno”, chi pensa di poter diventare “una voce delle masse popolari nel teatrino della politica borghese”, non ha capito la questione principale: le masse popolari devono governare il paese senza più delegare il compito a questo o quel rappresentante più o meno “amico del popolo” o “di sinistra”.

Le mobilitazioni, le lotte, le manifestazioni contro questa o quella misura del governo Draghi sono tutte giuste e legittime, qualunque forma assumano (pacifica, “violenta”, di massa o di piccoli gruppi di avanguardia), tuttavia, anche se una singola lotta raggiunge il risultato di ostacolare l’attuazione di questa o quella misura, nessuna lotta garantisce risultati definitivi.

Stante la posta in gioco, la situazione politica richiede di fare alcuni passi avanti nell’organizzazione

e mobilitazione delle masse popolari. In particolare su tre questioni.

1. La mobilitazione, l’organizzazione e il coordinamento degli organismi operai e popolari. Da quando Mattarella ha annunciato di aver conferito l’incarico di formare il governo a Draghi sono iniziati malumori e proteste in tutto il paese. Ora che Draghi si è installato e fa bella mostra dell’alto profilo dei ministri incaricati, malumori e proteste si sono allargate e si allargheranno. Bisogna combinarle – e non contrapporre o metterle in concorrenza – con le mobilitazioni di quei settori colpiti dalla pandemia e messi in ginocchio dalle misure inadeguate del governo precedente, bisogna combinarle con le mobilitazioni di chi si oppone allo smantellamento dell’apparato produttivo e alla devastazione ambientale (da Taranto alla Val di Susa), bisogna in ogni modo contrastare tutte le tendenze che



spingono a dividere e contrapporre il campo delle masse popolari. Senza aspettare gli attacchi per organizzare la lotta, ma lottando fin da subito per prevenirli.

2. Costruire un ampio fronte contro le Larghe Intese. L’ammucchiata dei partiti borghesi attorno a Draghi contribuisce a definire i campi contrapposti della lotta di classe e della lotta politica del prossimo periodo. In ogni organizzazione sindacale, in ogni partito borghese, in ogni aggregato sociale si definiscono e si contrappongono due linee:

- quella di chi si mette al servizio di Draghi e del suo governo “armi e bagagli” oppure accampando mille scuse per non promuovere la mobilitazione e l’organizzazione delle masse popolari (“il governo non ha ancora fatto niente di male, aspettiamo a protestare” o “vediamo come lavora Draghi”);
- quella che incarna il malcontento e la protesta delle masse popolari e lo scollamento fra queste e il sistema politico delle Larghe Intese. Ovunque si manifesti questa seconda tendenza e qualunque siano le sue manifestazioni, bisogna rac-

Nessuna lotta garantisce risultati definitivi

Quello che la classe dominante è costretta a cedere oggi, tornerà a pretenderlo, con gli interessi, domani. Basta guardare alla riforma delle pensioni e all’abolizione dell’articolo 18: quello che non sono riusciti a fare i governi Berlusconi e Prodi lo hanno fatto, pochi anni dopo, i governi Monti e Renzi con l’accordo e il contributo di quei sindacati di regime che ai tempi dei governi Berlusconi e Prodi organizzavano proteste e manifestazioni. Chi oggi chiama alla lotta contro Draghi senza indicare chiaramente quale alternativa costruire e come costruirla, veste i panni della CGIL di Cofferati che nel 2002 incitava alla lotta contro Berlusconi (e portava 3 milioni di persone in piazza) senza curarsi del fatto che chi sarebbe venuto dopo Berlusconi avrebbe fatto uguale o pure peggio.

coglierla e legarla alla costruzione di un ampio fronte di forze politiche, sindacali e sociali. Dobbiamo costruire, alle condizioni di oggi, un fronte simile a quello che fu il CLN nella Resistenza.

3. La rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato. “Unità della sinistra”, “unità dei comunisti”, “unità d’azione”, “fronte unico di classe”... si moltiplicano gli appelli di ogni tipo e ogni appello è accompagnato da mille discriminanti, distinguo e clausole che rendono l’unità d’azione impossibile. Chi ha a cuore la rinascita del movimento comunista nel nostro paese deve essere coerente e dare seguito pratico agli appelli che lancia (vedi articolo a pag. 4). Se non ci fosse frammentazione, se le divisioni e le differenze non esistessero oggettivamente e non fossero profonde e importanti, non ci sarebbero neppure tanti appelli all’unità. Non esiste un’efficace unità d’azione senza dibattito politico, come non esiste unità ideologica senza iniziativa pratica comune.

Abbiamo di fronte un bivio: da una parte l’attacco a viso aperto delle Larghe Intese che puntano a fare in Italia quello che la Troika ha fatto in Grecia nel 2010, dall’altra la possibilità di rivoltare questo attacco contro chi lo conduce e togliere le redini del paese a chi lo sta devastando. In questa situazione 10, 100, 1000 mobilitazioni sono necessarie, ma **limitarsi a parare i colpi non basta**. Che sorgano 1000 mobilitazioni capaci di mirare in alto. Che il loro obiettivo sia imporre il governo di emergenza popolare di cui c’è bisogno per dare a ogni lotta prospettiva di vittoria!

Cuba è all’avanguardia nella scienza medica

Soberana 2: il vaccino senza brevetti

Mentre nei paesi imperialisti non ci sono vaccini sufficienti per tutta la popolazione e la loro produzione, distribuzione e somministrazione è diventata ambito di speculazioni di ogni tipo; mentre le grandi case farmaceutiche che detengono i brevetti si preoccupano principalmente di vendere al miglior offerente il loro prodotto, **da Cuba arriva la dimostrazione** – l’ennesima – **della superiorità di un sistema basato sulle aziende pubbliche e sulla cooperazione** anziché sull’impresa individuale, il profitto e la concorrenza.

Le aziende farmaceutiche cubane – pubbliche – hanno avviato la sperimentazione di 4 vaccini anti Covid-19 e uno di essi, il Soberana 2, mentre scriviamo, è prossimo a entrare nella terza e ultima fase di sperimentazione (la somministrazione su 150 mila volontari cubani e 50 mila iraniani) e inizierà ad essere prodotto su vasta scala e diffuso, anche fuori da Cuba. La produzione nel 2021 è prevista in 100 milioni di dosi.

Soberana 2 si basa su una proteina contenente una parte del virus, induce una memoria immunitaria di lunga durata che oltre a produrre anticorpi fa anche in modo che questi siano durevoli. Richiede tre dosi di somministrazione a intervalli di due settimane e non ha bisogno di essere conservato alle bassissime temperature richieste invece dai vaccini Pfizer e Moderna. Una caratteristica che rende la distribuzione più semplice e alla portata anche dei paesi più poveri, che non dispongono di infrastrutture e strumentazioni adeguate.

Se si considera che Cuba è sotto embargo da decenni (motivo per il quale non ha accesso all’importazione dei vaccini Pfizer e Moderna, fra l’altro) il risultato è straordinario.

Il governo cubano che ha dato dimostrazione di efficacia nel contenimento dei contagi, che ha messo a disposizione di altri le sue risorse e competenze medico-sanitarie (le brigate di medici e infermieri cubani operano in 40 paesi e sono intervenute anche in Italia durante la prima ondata della pandemia), non solo si è posto all’avanguardia nella ricerca e sperimentazione del vaccino, ma si mette oggi anche alla testa della sua produzione e distribuzione in alternativa ai vaccini-merce che le aziende farmaceutiche dei paesi imperialisti producono e distribuiscono solo per il profitto.

I successi e le conquiste del sistema sanitario e scientifico di Cuba riaprono la questione dell’indipendenza del nostro paese e della sovranità nazionale: quali vaccini il governo italiano compra e somministra è una questione che ha poco o nulla a che fare con la salute pubblica; la scelta risponde piuttosto a decisioni politiche dettate da interessi economici ed è fortemente condizionata dalla sottomissione del nostro paese agli imperialisti USA e europei.

Anche sotto questo punto di vista emerge la necessità di costituire un governo di emergenza popolare per farla finita con i faccendieri, gli speculatori e i lacchè delle multinazionali.



Serve un governo di illuminati per un piano vaccinale adeguato a coprire le esigenze di tutta la popolazione? Serve il “governo dei migliori” per assicurare accesso a quei vaccini prodotti secondo un piano pubblico, senza brevetti e quindi senza speculazioni?

EDITORIALE

La causa per cui si lotta decide della vittoria

SEGUE DA PAG. 1

Non solo perché sarebbe più garantito individualmente, ma perché senza “zone franche” dal CCNL non esisterebbero – o sarebbero estremamente limitati – lavoratori obbligati al cottimo, sottopagati, spinti a scannarsi tra di loro e ad alimentare la guerra tra poveri.

Se ognuno potesse liberamente scegliere, sceglierebbe un lavoro che lo costringe a 8, 9, 10 ore al giorno o un lavoro che gli consente di condurre una vita dignitosa lavorando meno, in modo da poter dedicare tempo alla famiglia, alla socialità, allo studio o a qualsivoglia altra “passione”?

Se ognuno potesse liberamente scegliere tra avere un lavoro utile e dignitoso oppure vivere di sussidi, di reddito di cittadinanza, di CIG o di NASPI, sceglierebbe senza dubbio il lavoro.

Certo, chiunque può osservare che ci sono molte altre figure, soggetti e categorie oltre a quelle che portiamo qui come esempio. Ha perfettamente ragione, ma un lungo elenco non serve a chiarire il discorso.

Il punto è che nessun lavoratore – sia esso dipendente di azienda capitalista, di azienda pubblica o P. IVA – può decidere alcunché sul lavoro che è costretto a fare; sul quando, sul come, sul quanto lavorerà e sul compenso che percepirà per il suo lavoro.

A decidere sono sempre i capitalisti sulla base dell'andamento dei loro affari e lo Stato e le istituzioni borghesi sono al loro servizio.

Se gli affari vanno bene, allora essi possono anche “concedere qualcosa”, ma solo a fronte delle lotte e delle mobilitazioni dei lavoratori. Sia ben chiaro: i capitalisti “mollano la presa” solo se costretti e questo alla faccia di chi semina illusioni sul fatto che possa esistere un capitalismo “più equo e giusto”.

Se gli affari vanno male, i capitalisti non concedono proprio niente e anzi si riprendono anche quello che sono stati costretti a cedere precedentemente.

Quello che succede nei posti di lavoro determina quello che succede anche fuori, nel resto della società.

Sono i capitalisti che decidono cosa produrre e in che maniera, come devono essere distribuiti i prodotti e i servizi, come devono essere usati i soldi pubblici, come va utilizzato il territorio e quali costruzioni devono o non devono essere fatte. Allo stesso modo, sono sempre loro che decidono cosa va insegnato nelle scuole e nelle università, cosa è

legale e cosa non lo è, ecc.

Da quando l'umanità è divisa in classi sociali, è la classe dominante che decide per tutti. Ma solo da quando è iniziata la fase capitalista della storia, la classe dominante non decide più sulla base di quello che serve ai suoi appartenenti per vivere nello sfarzo e nell'opulenza, ma sulla base del principio distruttivo – in tutti i sensi – della valorizzazione del capitale.

Nessun capitalista è povero, ma nessun capitalista si accontenta di “essere ricco”. Tutti i capitalisti investono soldi per fare altri soldi e quanti più soldi investono tanto più alto deve essere il loro margine di profitto. Non esiste limite a questo meccanismo. Più è grande il loro capitale maggiore è il loro potere. Per i capitalisti non esistono diritti umani, coesione sociale, tutela dell'ambiente, valori, principi. Queste sono tutte questioni poste all'ordine del giorno (e imposte) prima dal movimento operaio e poi dal movimento comunista cosciente e organizzato degli ultimi 170 anni.

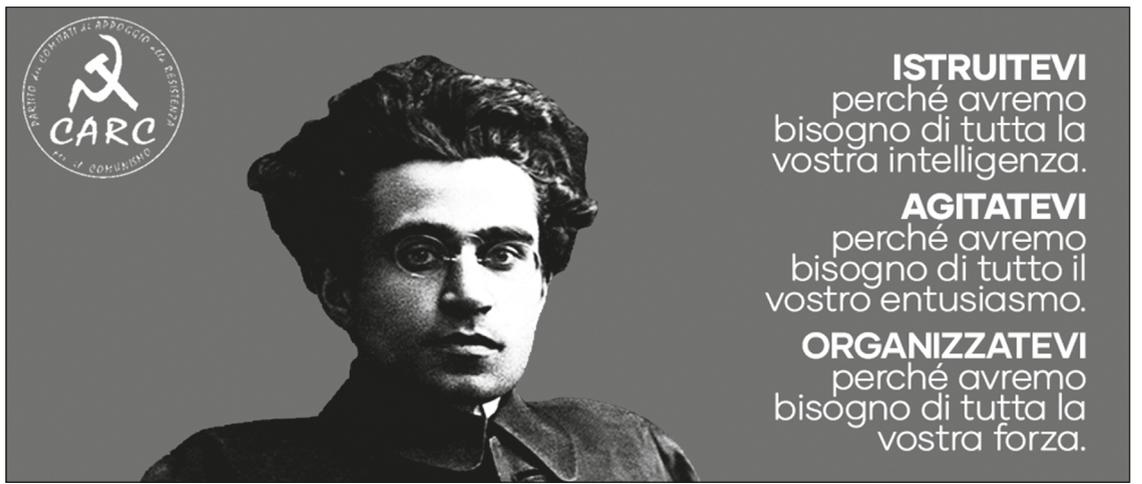
Non è questione di essere “cattivi” o “spietati”: anche il capitalista “coscienzioso” (ammesso che esista) deve sottostare alle “ferree” regole del modo di produzione che prescindono da tutto e anche da lui stesso, dalla sua coscienza e dalla sua etica individuali.

È questa la base materiale che ha portato il mondo e il nostro paese alla situazione di oggi.

A una situazione in cui i modi per azzerare i contagi da Coronavirus sono conosciuti (basta guardare alla Cina, a Cuba, al Vietnam), ma non vengono applicati perché sono in contraddizione con il profitto dei capitalisti (ancora grida vendetta la mancata chiusura delle aziende non essenziali e la mancata istituzione della zona rossa in Lombardia nel marzo dell'anno scorso).

Oggi esistono i vaccini, esiste il modo di produrli in quantità sufficiente ed esiste il modo per somministrarli in sicurezza a tutta la popolazione, ma a fare d'intralcio sono le grandi industrie farmaceutiche e i governi dei paesi imperialisti che speculano sulla salute delle masse popolari. Ecco a chi servono i brevetti e perché centinaia di aziende farmaceutiche che sarebbero in grado di produrre i vaccini non sono invece coinvolte.

Il 18 febbraio, la sonda Perseverance è atterrata su Marte per cercare forme di vita, mentre nel nostro paese e nel mondo intere popolazioni si ammalano e muoiono a causa dell'avvelenamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, per l'amianto o i rifiuti speciali dispersi nell'ambiente, per gli effetti della produzione capitalista di merci e della loro distribuzione. Tutto questo, quando invece esiste la tecnologia per produrre il necessario, distribuirlo e smaltire i rifiuti in modo compatibile – e anzi funzionale – all'ambiente e



ISTRUITEVI
perché avremo
bisogno di tutta la
vostra intelligenza.

AGITATEVI
perché avremo
bisogno di tutto il
vostro entusiasmo.

ORGANIZZATEVI
perché avremo
bisogno di tutta la
vostra forza.

alla vita umana.

La borghesia continua a ripetere che questo è l'unico mondo possibile, che ci sono “alcuni miglioramenti da fare”, ma che non esiste – e non serve – un'alternativa.

I comunisti sanno che questo non è vero, sanno che viviamo solo la fase terminale di un periodo definito e circoscritto dell'evoluzione dell'umanità e che, proprio dalle condizioni materiali e culturali create dal capitalismo, scaturiscono i presupposti per il necessario balzo in avanti: l'instaurazione di un nuovo modo di produzione in cui, per funzionare, il mondo deve essere governato dai lavoratori associati.

I primi paesi socialisti hanno dimostrato che un altro mondo è possibile. Oggi conosciamo anche i limiti e gli errori che hanno portato al loro dissolvimento. Da quell'esperienza abbiamo tratto insegnamenti preziosi per riprendere il cammino e instaurare nuovi paesi socialisti.

Spetta a noi comunisti e agli elementi d'avanguardia della classe operaia e delle masse popolari dare alla storia la spinta di cui ha bisogno.

Per il momento, non è importante stabilire se quelli che hanno coscienza che un altro mondo è possibile sono tanti o pochi: è importante stabilire che il mondo che dobbiamo conquistare è il frutto di una guerra e che il modo con cui la combattiamo – quello che si fa o non si fa, l'iniziativa che si prende o non si prende, la battaglia che si ingaggia o non si ingaggia – fa la differenza, decide del risultato. **La prospettiva per cui si combatte decide della vittoria.**

Parare i colpi, resistere, opporsi al dominio dei capitalisti e sperare che il degrado si arresti non basta. Se si deve combattere, che allora sia lotta per conquistare il mondo migliore, non per difendere il mondo marcio in cui viviamo.

PER VINCERE SERVE UN PIANO DI GUERRA

Draghi può fare tutte le “riforme” che vuole, ma al di là delle chiacchiere e della propaganda di regime, la ciccia è che chi lavora dovrà farlo più a lungo, per più ore al giorno e senza rompere i coglioni per maggiori tutele o maggiori stipendi. Altrimenti può starcene a casa senza lavorare.

La ciccia è che negozianti e commercianti saranno strangolati dalla crisi generale e dalle tasse più di quanto sono oggi. Ma non tutti: i colossi della Grande Distribuzione, dell'e-commerce, i trafficanti e gli speculatori finanziari, loro no.

La ciccia è che per quanto in tanti non siano d'accordo con le misure imposte dalla classe dominante, tutti saremmo costretti a subirle e a farci la guerra gli uni con gli altri nella speranza di raccattare le briciole che ci strapperemo di mano.

Quelle “riforme” saremo costretti a subirle se non ci mettiamo in testa che la questione non è principalmente “opporsi a Draghi e alle sue ricette”, ma valorizzare anche quelle proteste per promuovere l'organizzazione e il coordinamento di tutti quelli che si mobilitano per difendersi dagli effetti della crisi. Bisogna far montare la protesta e rendere ingovernabile il paese a Draghi e al suo governo di parassiti fino a cacciarli. **Bisogna portare la parte organizzata dei lavoratori e delle masse popolari a costituire il loro governo di emergenza.**

Imporre il governo di emergenza popolare, quello che noi chiamiamo Governo di Blocco Popolare, non è ancora la costruzione del mondo migliore possibile, ma un deciso passo in quella direzione. Nel Governo di Blocco Popolare, non saranno ancora i lavoratori a decidere l'età pensionabile, ma il governo potrà imporre, ad esempio, che non si lavori più di 32 anni e che chi ha più di 60 anni vada in pensione con quanto gli serve per vivere una vita dignitosa.

Ci saranno ancora i disoccupati, per un certo periodo, ma il governo opererà

per dare a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso e non ci sarà più nessun settore di lavoro sottratto alla contrattazione collettiva nazionale. Sarà il governo a definire un salario minimo per legge. Sarà il governo a prendere in mano direttamente gli ispettorati del lavoro e a trasformarli nelle agenzie di controllo popolare disseminate sul territorio. Su questa base saranno riorganizzate tutte le relazioni economiche e sociali.

Ad esempio, sarà il governo italiano che stringerà accordi con Cina, Russia e Cuba per le forniture del vaccino contro il Covid-19 e lo distribuirà capillarmente, creando apposite strutture laddove le ASL (che nel frattempo torneranno per decreto Unità Sanitarie Locali e non Aziende) sono state troppo saccheggiate e devastate per garantire il servizio.

Il Governo di Blocco Popolare non è, non sarà, il “paradiso in terra”. E non segnerà neppure un periodo di pace: finché i capitalisti non verranno estirpati, essi trameranno per riprendere le redini del paese, useranno ogni mezzo compresi il terrorismo e la guerra aperta, se necessario.

Ma a quel punto, **a combattere non sarà più una minoranza della popolazione.**

E contro la maggioranza della popolazione che vuole combattere e che è decisa a difendere quello che ha conquistato e ad avanzare ancora, non c'è terrorismo o guerra che tengano.

Oltre alla presa del governo, se i comunisti saranno capaci di guidarle, la classe operaia e le masse popolari prenderanno anche il potere, instaureranno il socialismo.

Questo non è un “bel sogno irrealizzabile”, ma il **piano di guerra** che tutti coloro che hanno la necessità di combattere e che sono decisi a vincere devono darsi per avanzare nella rivoluzione socialista e fondare la società in cui tutto il potere sarà nelle mani della classe operaia e delle masse popolari organizzate.

La parabola del M5S e le prospettive dell'opposizione a Draghi



Sulla fiducia a Draghi il M5S si è spaccato. Una frattura profonda che dalla base arriva ai vertici e che ha prodotto, per il momento, la fuoriuscita o l'espulsione di 40 portavoce fra Camera e Senato. I sommovimenti non sono finiti: anche una parte di coloro che "per disciplina" ha votato la fiducia a Draghi è tutt'altro che convinta di sostenere, assieme a Forza Italia e Italia viva, il governo delle banche e del sistema economico contro cui il M5S è sorto.

Chi cerca le cause della parabola del M5S nel "tradimento dei capi" o nella trita litania che "una volta al governo sono tutti uguali" non giungerà a conclusioni utili. La parabola del M5S offre invece insegnamenti importanti a chi vuole usarli ai fini della battaglia che abbiamo di fronte: cacciare Draghi e imporre un governo di emergenza popolare. Di seguito ne indichiamo alcuni.

1. *Il legalitarismo è una concezione (da cui discende una condotta) che favorisce la classe dominante e danneggia le masse popolari.* Negli eletti del M5S il legalitarismo si manifesta nel concepire il proprio ruolo come quello del "buon eletto" (rispettoso delle regole, delle prassi e delle liturgie del teatrino della politica borghese). Invece fare gli interessi delle masse popolari significa anche violare le leggi, se necessario. Del resto la classe dominante le viola sistematicamente quando sono di intralcio ai suoi interessi. Nella base del M5S il legalitarismo si è manifestato nella tesi di lasciar lavorare gli eletti, anziché incalzarli e stare loro "con il fiato sul collo".

2. *Chi cerca di conciliare gli interessi della classe dominante con quelli delle masse popolari, porta sempre acqua al mulino della classe dominante e indebolisce le masse popolari.* Nei portavoce del M5S la tendenza alla conciliazione si manifesta nel concepire e condurre la lotta politica come una trattativa tra pari (concedere qualcosa per ottenere altro). Ma ai tavoli istituzionali la classe dominante e gli eletti del M5S non sono allo stesso livello: non c'è possibilità di stringere compromessi quando gli accordi sono in real-

tà dei ricatti!

Il conciliatorismo si manifesta anche nella base del M5S ogni volta che (sul TAV, sul TAP, ecc.) essa accetta la via dei tavoli di trattativa, degli incontri istituzionali e delle "carte bollate" e rinuncia alla mobilitazione popolare. In realtà, le masse popolari sono in grado di contrattare solo quando si mobilitano e più grande è la loro mobilitazione, tanto maggiore è il loro potere di contrattazione.

3. *Se si sottrae l'operato dei vertici al controllo della base, i vertici non rendono più conto a nessuno della loro azione.* La restrizione degli spazi di confronto, discussione e decisione e lo smantellamento della rete dei meetup locali ha permesso ai vertici di fare e disfare a loro convenienza e di snaturare il Movimento. Accettando la progressiva distruzione della rete di meetup, anche la base degli iscritti ha contribuito a svuotare il M5S della sua principale forza: il protagonismo popolare.

In questi tre campi si è combattuta la lotta fra la corrente che spingeva per incanalare il M5S verso un'alleanza strutturale con il PD e la sottomissione al sistema politico delle Larghe Intese e la corrente che spingeva per mantenere il M5S fedele al programma di governo per cui aveva ottenuto quasi 11 milioni di voti nel 2018. Tuttavia, in questa seconda corrente, non è mai emersa una componente che con chiarezza, responsabilità – e quindi anche autorevolezza – si mettesse a organizzare la vasta area di quanti dissentivano dall'operato dei vertici; non è mai emersa una direzione alternativa a quella di Di Maio/Crimi (Di Battista ha più volte gettato il sasso per ritirare in seguito la mano).

Anche questo ha contribuito ad allontanare un'ampia fetta di attivisti.

Adesso che fare?

I fuoriusciti e gli espulsi possono avere un ruolo positivo ai fini della lotta per dare al paese il governo di cui c'è bisogno, un governo di emergenza delle masse popolari, solo se si mettono al servizio di questo obiettivo "senza se e senza ma".

Gli eletti e i portavoce di ogni or-

dine e grado (Camera, Senato, Consigli regionali e comunali, ecc.) si devono mettere al servizio degli organismi operai e popolari.

Ribadiamo il punto perché è l'aspetto decisivo: non devono "porsi come referenti", devono *mettersi al servizio*, cioè devono fare quello che gli organismi operai e popolari dicono loro di fare senza accampare scuse e senza indugi.

Ispezioni nelle aziende per verificare le condizioni di lavoro e i dispositivi di sicurezza (non solo contro il Covid-19: ci sono più di 2 morti al giorno sui luoghi di lavoro!); ispezioni negli ospedali pubblici e nelle strutture private o nelle carceri; partecipazione alle manifestazioni dei lavoratori e dei commercianti; interrogazioni parlamentari e ricorsi contro le rappresaglie che colpiscono chi denuncia condizioni insostenibili di lavoro (vedi medici e infermieri); partecipazione ai picchetti contro gli sfratti (che vengono eseguiti nonostante siano formalmente sospesi)... sono solo alcuni esempi di cosa intendiamo per "mettersi al servizio degli organismi operai e popolari". Ogni organismo, organizzazione sindacale e rete sociale potrà individuare altri mille modi attraverso cui farlo.

Anche il ruolo della base deve essere diverso rispetto al passato: gli attivisti non devono ridursi a tifare per gli eletti o a denigrarli all'occorrenza, devono dire loro cosa fare e come farlo. Gli eletti vanno incalzati, quello che fanno o non fanno va verificato e chi di loro si nasconde dietro un dito deve essere isolato.

Quello che nel prossimo futuro farà o non farà la vasta componente di eletti che è rimasta nel M5S pur non condividendo la linea di Grillo, Di Maio e Crimi (votando la fiducia a Draghi, certo) dipenderà anche da quanto e come l'ala dei fuoriusciti e degli espulsi si metterà al servizio degli organismi operai e popolari. Non è utile fare processi sul fatto che abbia riposto fiducia nelle balze raccontate da Grillo (ministero sulla transizione ecologica, ecc.) o che abbia fatto finta di crederci per mantenere il posto: chi fra loro ha e vuol mantenere – o vuole assumere – un ruolo positivo si deve mettere al servizio della mobilitazione delle masse popolari.

VALE PIÙ UN GRAMMO DI PRATICA CHE UN QUINTALE DI APPELLI

Sui molti appelli all'unità



L'installazione del governo Draghi ha alimentato le spinte all'unità e rende possibile fare passi avanti laddove fino ad ora, in termini di partecipazione, i tanti appelli sono andati poco oltre la cerchia degli organismi che li hanno lanciati. Contribuiamo al dibattito in corso con alcune riflessioni utili a individuare i percorsi pratici attraverso cui dare gambe alle aspirazioni di unità che provengono da più parti.

Anzitutto, è necessario distinguere se trattiamo dell'unità "della sinistra" o dell'unità dei comunisti. La distinzione è condizione preliminare affinché l'unità, sia del primo tipo che del secondo tipo, abbia prospettive concrete di realizzarsi.

Per "unità della sinistra" intendiamo il coordinamento e l'unità d'azione di tutti coloro che si oppongono alla classe dominante, quali che siano il terreno in cui operano e gli strumenti che usano. Intendiamo un fronte comune anti Larghe Intese, cioè anti PD, polo Berlusconi, Lega, FdI, imperialisti UE e USA, Vaticano, ecc. (a cui si è associata la parte del M5S capeggiata da Grillo, Di Maio e Crimi). Ogni organismo, partito, forza politica, sindacale e sociale può assumere un ruolo conforme alle proprie caratteristiche e alla propria natura, ma deve agire in accordo con tutte le altre.

Nel fronte anti Larghe Intese deve (non solo "può") esserci spazio per chi si presenta alle elezioni e per chi rifiuta il teatrino della politica borghese, per gli attivisti dei partiti della sinistra borghese tradizionale (dal PRC a Sinistra Italiana, ecc.) e per quelli della sinistra borghese di nuovo tipo (i promotori del "ritorno alle origini" del M5S), per gli iscritti ai sindacati di regime e per gli iscritti ai sindacati di base (ovviamente anche per chi non è iscritto a nessun sindacato), per gli animatori delle associazioni, dei comitati locali dei movimenti, ecc. Deve esserci spazio anche per tutti i partiti e le organizzazioni comuniste.

Il fronte anti Larghe Intese è composto da tutti coloro che si oppongono al governo Draghi. E a ben vedere esiste già! Ma opera in ordine sparso e il coordinamento è ostacolato dalla logica della concorrenza: concorrenza fra partiti che si presentano alle elezioni e concorrenza fra organizzazioni sindacali.

La logica della concorrenza è spesso camuffata (malamente) da "inconciliabili differenze ideologiche" o "insormontabili differenze di pratica politica" e si esprime in un vortice di accuse, scomuniche e attacchi inutili e nocivi.

Noi siamo per il criterio che chi ha un nemico comune deve combattere unito contro di esso. Quindi il P.CARC ha partecipato e partecipa a tutti i tentativi di costruire coordinamenti, anche a quelli i cui promotori hanno fatto carte false per impedirlo (vedi Patto d'Azione). Non solo, il P.CARC – che si distingue per non fare alcun appello generale all'unità – sostiene attivamente tutti gli appelli all'unità: non siamo in concorrenza con nessuno né sul piano elettorale, né su quello sindacale, né su quello politico ("che cento fiori fioriscano, che cento scuole gareggino"). Anche durante le campagne elettorali interveniamo per sostenere i candidati che, al di là della lista in cui si presentano, hanno un ruolo positivo rispetto alla mobilitazione delle masse popolari. Chi persegue la strada dell'unità d'azione, del coordinamento e della reciproca solidarietà di classe contro il nemico comune ha trovato e trova nel P.CARC un alleato e un sostenitore.

Discorso diverso attiene all'unità dei comunisti. La diversità rispetto alla "unità della sinistra" riguarda il ruolo e il compito storico che hanno i comunisti. Per essere contro le Larghe Intese e contro il capitalismo non è necessario essere comunisti, ma per abbattere il sistema borghese e instaurare il socialismo, sì. L'unità dei comunisti è ne-

SEGUE DA PAG. 4

cessariamente più profonda e organica: è unità sulla concezione del mondo, sull'analisi, sulla strategia, sulla tattica e sugli obiettivi.

Il movimento comunista non si trova più nella situazione di 100 anni fa, quando la strada per la vittoria della rivoluzione socialista doveva essere scoperta e quando la società socialista era stata un'idea astratta fino alla Rivoluzione d'Ottobre.

Il bilancio positivo dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale e dei primi paesi socialisti è base indispensabile per l'unità dei comunisti.

Per lo stesso motivo (in 100 anni molte condizioni sono cambiate) il confronto sulla situazione attuale alla luce del materialismo dialettico e storico deve necessariamente convergere su alcuni punti: la natura della crisi generale in cui siamo immersi, le caratteristiche del regime politico in cui viviamo, la forma e il contenuto della rivoluzione socialista. Senza unità su questi punti non si può condividere una strategia e una tattica per la rivoluzione socialista.

L'unità dei comunisti, quindi, non può avvenire sulla base della sommatoria e dell'unione di chi genericamente è "per il socialismo", ma soltanto come unità ideologica e pratica nel partito comunista.

Non esiste nessuna possibilità di "sedersi al tavolo e non alzarsi finché non si è d'accordo" con tutti i partiti e le organizzazioni comuniste perché le idee giuste non vengono dalle discussioni teoriche, ma dal bilancio dell'esperienza pratica.

Pertanto l'unità dei comunisti si persegue combinando l'unità di azione (ad esempio nel fronte anti Larghe Intese, nel sostegno alle mobilitazioni dei lavoratori e delle masse popolari, ecc.) con il dibattito ideologico in cui le differenze e le divergenze aiutano a conoscersi e a capirsi (a parlare la stessa lingua) e vanno trattate apertamente e approfonditamente anziché liquidate.

Senza aspettare di "essere d'accordo" i comunisti di diversi partiti e organizzazioni possono già cooperare nella pratica e devono farlo per dare contenuto e prospettiva al dibattito teorico e politico.

Anche in questo campo, chi vuole confrontarsi ha trovato, trova e troverà nel P.CARC un interlocutore serio. Serietà significa tanto non censurarsi nel dibattito, che deve essere franco e aperto, quanto non censurarsi nelle attività pratiche (ognuno deve essere libero di fare ciò che è coerente con la propria linea senza paura di "rompere").

L'unità al ribasso indebolisce il movimento comunista e tutto il movimento delle masse popolari (lo dimostra bene la storia dei bolscevichi), non è unità, ma una forma di opportunismo.

In definitiva e fuor di polemica: tanto per "l'unità della sinistra" che per l'unità dei comunisti vale più un grammo di pratica che un quintale di appelli.

Chi non ha obiettivi – o si dà obiettivi così generali da non avere una traduzione nel particolare e nel concreto – agisce principalmente su impulso esterno, sulla base dell'iniziativa di altri. Questo è particolarmente evidente e anche particolarmente nocivo quando si parla di politica rivoluzionaria.

Nessun soggetto rivoluzionario può agire efficacemente, se la sua azione si limita a rispondere all'iniziativa del nemico. Per agire efficacemente, in modo indipendente da quello che il nemico fa o non fa, bisogna avere una strategia e bisogna che la strategia sia tradotta in tattiche. Le tattiche cambiano mano mano che cambiano le condizioni generali, la strategia rimane ferma. In altre parole: la tattica è funzionale alla strategia. In nessun caso, comunque, né la tattica, né la strategia comportano l'aspettare a tempo indefinito che il nemico faccia la sua mossa, dispieghi le sue forze, persegua i suoi obiettivi. Chi lascia mano libera al nemico è il principale artefice della propria sconfitta.

L'attendismo è una concezione che si è presentata e ripresentata nel movimento comunista del nostro paese, in ragione del fatto che i comunisti italiani per lungo tempo non hanno avuto la capacità di elaborare una strategia per la rivoluzione socialista né di mettere a fuoco e dispiegare tattiche corrispondenti. Per lungo tempo i comunisti del nostro paese si sono avviluppati nelle tare tipiche del movimento comunista dei paesi imperialisti: il riformismo / elettoralismo e l'economicismo. La particolarità del nostro paese sta nel fatto che per contrastare l'opera dei revisionisti moderni che presero la direzione del PCI dopo la vittoria della Resistenza si sviluppò anche una terza tara, il militarismo. Benché essa non sia oggi influente come le altre due – ben presenti e gravide di conseguenze pratiche – va considerata come ingrediente di confusione e deviazione rispetto alla concezione comunista del mondo.

Torniamo alle manifestazioni dell'attendismo. Ve ne sono di esemplari lungo tutta la storia del movimento comunista e rivoluzionario italiano.

Fu attendista il PSI quando con la linea "ne aderire né sabotare" durante la Prima guerra mondiale, abdicò al ruolo di Stato Maggiore della guerra di classe che le masse popo-

PERCHÈ ASPETTARE?

CAUSE ED EFFETTI DELL'ATTENDISMO

lari erano ben decise a combattere. E infatti, oltre a non trasformare la guerra imperialista in rivoluzione socialista, la direzione del PSI contribuì anche alla sconfitta del Biennio Rosso, spianando così la strada al fascismo.

Fu attendista Bordiga, quando anziché mettersi alla testa della costruzione del fronte popolare contro l'avanzata del fascismo sostenne che il partito comunista era troppo debole e doveva conquistare tutti gli operai comunisti per fare la rivoluzione, anziché "perdere tempo" con gli operai non comunisti e le classi popolari non proletarie per sbarrare la strada al fascismo.

Ma veniamo all'oggi. Quando è scoppiata la pandemia, molti partiti e organizzazioni comuniste si sono accodate alla propaganda di regime e anzi se ne sono fatte portavoce. Hanno indicato alle masse popolari di riporre speranze e fiducia nei loro carnefici.

"Aspettiamo che finisca l'e-

mergenza per riprendere le attività ordinarie e la lotta di classe": così si è tradotto l'attendismo che ha lasciato mano libera a Confindustria, Vaticano e padroni della sanità privata. Il prezzo della libertà dei padroni sono gli oltre 90mila morti e una crisi economica e sociale senza precedenti che grava interamente sulle spalle delle masse popolari.

Alla base dell'attendismo ci sono essenzialmente due forme di sfiducia: la sfiducia nelle masse popolari e la sfiducia nel ruolo dei comunisti. Sembra strano che di sfiducia soffra proprio chi si definisce comunista, ma ciò dimostra che "essere comunisti" non è una questione di etichetta, di estetica, di cultura... ma di ruolo pratico nella lotta di classe.

Per quanto riguarda la sfiducia nelle masse popolari, essa è dimostrazione di una pessima capacità di analisi della realtà. Se guardiamo a quanto successo durante la pandemia

e in particolare ai mesi in cui la classe dominante terrorizzava le masse popolari in mille modi, risulta evidente che le masse popolari non hanno potuto attendere che la pandemia passasse per non subire la guerra dei padroni. Ne sono esempio le brigate volontarie per l'emergenza che agiscono su tutto il territorio nazionale e gli scioperi spontanei nelle fabbriche fatti dai lavoratori anche contro "il parere" dei sindacati di regime. Le mobilitazioni oggi continuano e coinvolgono tutte le categorie. Chi ha una visione delle cose attinente alla realtà ha ormai capito che l'emergenza finirà soltanto quando le masse popolari la faranno finire. Ecco che l'attendismo si dimostra alleato della classe dominante, al di là delle motivazioni con cui viene giustificato.

Per quanto riguarda la sfiducia nel ruolo dei comunisti, ci sono tanti compagni - ma qui ci riferiamo ai gruppi dirigenti - convinti che "non ci sono

le condizioni per fare la rivoluzione socialista" e che conseguentemente si limitano a fare una politica di opinione e testimonianza. Ecco, questo è il modo più efficace per continuare a rimanere ai margini della lotta politica. Il partito comunista non è un grande partito di opinione, un grande partito elettorale o una più radicale organizzazione di lotta,

ma il reparto di avanguardia della classe operaia, l'*intellettuale collettivo* della parte più avanzata della classe operaia e delle masse popolari. Per sua natura nasce piccolo e rimane piccolo per un periodo indefinito.

La sua crescita e il suo sviluppo non dipendono da quanta gente riesce a convincere della necessità del socialismo, ma da quanto riesce a farsi interprete delle aspirazioni della parte più avanzata delle masse popolari e a mobilitarle e organizzarle. Pertanto "aspettare di essere tanti", "aspettare di essere più forti" significa rinunciare ad assumere il ruolo che compete ai comunisti: dirigere la classe operaia e le masse popolari a fare la rivoluzione socialista.



Nel momento in cui Mattarella ha annunciato di aver dato il mandato per formare il nuovo governo a Draghi, in quel momento sarebbe stato possibile sferrare un colpo da togliere il fiato alle Larghe Intese: nessun governo Draghi si sarebbe installato a fronte di diffuse mobilitazioni di protesta. Le mobilitazioni ci sono state, ma poche e non inclusive delle larghe masse, che pure schifano Draghi, al di là di quello che ripetono fino allo sfinimento i media di regime, snocciolando dati di sondaggi veri come una banconota da 15 euro. Le tesi che andavano per la maggiore dicevano "non si è ancora insediato, cosa protestiamo a fare? Aspettiamo che ottenga la fiducia". Aspettare l'installazione del governo Draghi è stata una forma di attendismo a cui oggi si può rimediare a patto che le mobilitazioni per cacciare il governo coinvolgano quei settori non proletari delle masse popolari che pure si stanno mobilitando contro gli effetti della crisi (commercianti, lavoratori autonomi, P.IVA, ecc.).

Contrapporre la mobilitazione della classe operaia a quella delle classi delle masse popolari significa lasciare campo libero alla mobilitazione reazionaria (vedi intervista ai portuali di Genova a pag. 12).

Continuano le mobilitazioni nelle scuole e nelle università

Nello scorso numero di *Resistenza* abbiamo scritto delle mobilitazioni del mondo della scuola contro la Didattica a Distanza (DaD) e per la riapertura delle scuole in sicurezza. Nelle ultime settimane queste proteste si sono moltiplicate e si estendono oggi in molte zone d'Italia, ma soprattutto si stanno sempre più saldando con le mobilitazioni contro il governo Draghi.

Il rientro al governo di personaggi come la Gelmini (al Ministero degli Affari Regionali), autrice di una delle riforme della scuola più odiate degli ultimi decenni da cui scaturirono il movimento dell'Onda e le grandi proteste studentesche del 2008-2009, o Brunetta (Ministero della Pubblica Amministrazione), rende ben chiaro agli studenti che il governo "dei competenti" in realtà non porterà niente di buono alle masse popolari. In questo articolo riportiamo alcuni aggiornamenti sulle mobilitazioni in corso nelle scuole e nelle università.

Il 30 gennaio è stata occupata la Facoltà di Lettere a Napoli. Motivo dell'occupazione, come spiegato dagli studenti, è la

protesta contro le chiusure indiscriminate degli atenei che da un anno ormai non permettono quasi in nessun caso lezioni in presenza, impediscono di usufruire degli spazi di studio e delle biblioteche, mentre la retta annuale da pagare è rimasta immutata. Oltretutto, in nessun caso gli studenti, che vivono quotidianamente l'ateneo e forse conoscono meglio di chiunque altro i suoi problemi e le sue risorse, sono stati interpellati per prendere decisioni in merito alle modalità con cui proseguire la didattica. Questo ennesimo problema, dicono giustamente, si inserisce in una situazione di generale smantellamento del diritto allo studio universitario che si protrae ormai da anni.

L'occupazione della facoltà ha smosso ampiamente le acque: il Rettore, per ritorsione, ha chiuso l'intero ateneo e la sua decisione ha spinto gli studenti che non hanno partecipato all'occupazione e che si sono ritrovati a non poter svolgere esami o a dare tesi di laurea, a schierarsi contro la mobilitazione alimentando così la guerra tra poveri tra le loro stesse fila.

Sempre a Napoli, il 29 gennaio è stato occupato il liceo classico "G. B. Vico", per protestare contro la beffa della riapertura prevista il 1 febbraio senza adozione alcuna delle necessarie misure di sicurezza e a fronte del vergognoso scaricabarile tra Regione, enti locali e singole istituzioni scolastiche a cui De Luca ha delegato ogni responsabilità. A seguito dell'occupazione, tre studenti sono stati accusati dalla dirigenza di aver danneggiato l'edificio, di aver impedito lo svolgimento delle attività didattiche e di aver impedito l'ingresso del personale e di conseguenza rischiano la bocciatura. Per questo, il 23 febbraio, è stato indetto un presidio fuori la scuola in loro solidarietà.

Anche a Milano gli studenti dell'assemblea di Scienze Politiche hanno occupato la biblioteca della facoltà per permettere di tenerla aperta oltre le h.16:00 e garantire quei servizi che l'amministrazione universitaria non è intenzionata a dare. A seguito di questa occupazione e della contrattazione con il rettorato, gli studenti sono riusciti ad ottenere l'impegno da parte dell'università di aprire nuovi spazi per lo studio e hanno obbligato il direttore generale ad assumersi le sue responsabilità nei confronti del corpo studentesco.



Continua l'ondata di occupazioni delle scuole superiori anche a Roma. Dopo il Kant e il Pilo, a fine gennaio sono stati occupati il liceo Ennio Quirino Visconti, il Mamiani e il Socrate. Un segnale di protesta contro una ministra "tardiva e inadeguata", hanno detto e scritto, e anche contro il premier Draghi "che ci chiede di andare a lezione in classe fino a luglio", ma così "tiene studenti e professori ostaggi di un sistema che non funziona". Draghi dicono è un Presidente del Consiglio "in assoluta continuità con i governi che hanno tagliato l'istruzione negli ultimi trent'anni".

La pratica del tampone sospeso si diffonde



Nei numeri precedenti abbiamo trattato dell'esperienza della brigata sanitaria Soccorso Rosso di Milano che ha inaugurato, nei mesi passati, l'iniziativa del "tampone sospeso" attraverso cui effettua gratuitamente i tamponi rapidi antigenici.

La brigata ha dimostrato col suo operato che contenere il contagio con un tracciamento di massa è perfettamente realizzabile e che il corso disastroso della pandemia

è conseguenza di scelte politiche scellerate che hanno privilegiato i profitti di pochi rispetto alla salute di tutti. Ha, quindi, non solo indicato una soluzione al problema, ma l'ha finanche praticata. Nel mese di febbraio la brigata ha compiuto un ulteriore passo avanti intervenendo in alcuni quartieri popolari della città grazie al coordinamento con le brigate e le realtà locali. Ha acquistato un'ambulanza per portare il

"tampone sospeso" nei vari quartieri, dedicando a questa attività ogni sabato del mese.

Sabato 20 febbraio, la tenda del "tampone sospeso" si è però trasferita sotto la Regione Lombardia per prendere parte alla manifestazione regionale indetta dai comitati in difesa della sanità pubblica ad un anno dall'inizio della pandemia. Nel suo intervento, la brigata ha additato la Giunta Fontana come principale responsabile del disastro prodotto dalla pandemia specificando che le conseguenze del suo operato non sono riconducibili solo a mera incapacità, ma al suo complice asservimento agli interessi di Confindustria e dei padroni della sanità privata.

Ogni domenica, Soccorso Rosso continua, invece, a eseguire i tamponi in piazza Baiamonti dove è diventata, ormai, un punto di riferimento per gli abitanti della zona. L'iniziativa del "tampone sospeso" sta cominciando a prendere piede anche in altre città, a con-

ferma che si tratta di un'iniziativa giusta, di cui le masse popolari hanno bisogno.

A Bologna, è stata promossa da ADL Cobas, Rider Union Bologna e dallo spazio sociale Lâbas. Nasce sull'esempio di quella di Milano e a seguito dalle lotte dei ciclofattorini, che in questa città hanno avuto un importante ruolo nel mettere al centro, tra le altre cose, il tema della salute dei lavoratori. I tamponi vengono effettuati presso il Lâbas dai sanitari del Laboratorio di Salute Popolare che ha lì la sua sede.

A Cosenza, l'iniziativa è stata promossa dall'Associazione "La terra di Piero" che, dopo essersi mobilitata nella distribuzione di generi di prima necessità nei mesi passati, ha ora organizzato una decina di medici e infermieri volontari per effettuare i tamponi gratuiti nelle piazze della città. Anche questa iniziativa trae ispirazione da quella di Milano.

Infine, sempre a Milano, il coordinamento delle brigate volontarie per l'emergenza ha cominciato, sa-

bato 20 febbraio, assieme a Emergency, a effettuare i tamponi gratuiti presso l'Arco "L'Umanitaria", rivolgendo il suo servizio anche a tutti i volontari delle brigate.

Prendono piede le brigate sanitarie, si sviluppa in generale la rete di realtà mobilitate per fare fronte all'emergenza sanitaria ed economica e alle manovre dei padroni per scaricarne gli effetti sulle masse popolari, avanza il coordinamento attorno a pratiche comuni. Si tratta di passi importanti. Realtà come queste rappresentano, infatti, l'unica alternativa concreta alla criminale gestione della pandemia voluta dalla classe dominante che con il governo Draghi rinnova la sua politica di lacrime e sangue. È l'avanzare di queste esperienze e del loro coordinamento che determinerà la sopravvivenza o meno del governo Draghi e il raggiungimento dell'obiettivo che ci prefiggiamo: l'imposizione di un governo di emergenza popolare.

L'unica forza di opposizione è anche l'unica forza del cambiamento

Il governo Draghi sembra aver messo tutti d'accordo, alla Camera come al Senato (espulsi M5S a parte).

Tutti, più o meno dichiaratamente, sono saliti sul treno del fuoriclasse della Troika. La propaganda di regime d'altro canto parla chiaro: non c'è altra strada che sostenere questo governo.

Effettivamente la classe domi-

nante non ha altre strade. La crisi del suo sistema politico ha raggiunto il punto per cui è costretta a forzare ogni prassi e procedura per imporre un governo che è diretta espressione dei gruppi imperialisti UE, USA, sionisti e Vaticano e riuscire a esprimere una soluzione che li accontenta tutti.

Per farlo ha giocato il pezzo da novanta, Mario Draghi, e una lista di ministri che non ha bisogno di presentazioni: il governo raccoglie alcuni tra i peggiori elementi delle Larghe Intese, dal PD al polo Berlusconi, più la fetta di M5S che si è lasciata fagocitare dal "sistema".

La classe dominante tenta così di mettere in secondo piano la guerra tra bande esistente al suo interno, per compattarsi in un fronte unico contro le masse popolari.

Il punto debole di tutta l'operazione è che, nonostante la propaganda martellante, il governissimo ha già contro la stragrande maggioranza delle masse popolari che comprendono, o quanto meno intuiscono, come la sua reale funzione sia quella di spartirsi i miliardi del Recovery Fund e scaricare sui lavoratori tutti gli effetti della crisi.

L'unica vera opposizione a Draghi sono le masse popolari.

Sarà sul campo dell'applicazione delle misure concrete che si giocherà tutta la partita di questo governo.

Non dobbiamo però aspettare che i bei discorsi sulla tutela dell'ambiente e la parità di genere si esauriscano per lasciare spazio alla macelleria sociale. La questione che si pone non è tenere botta. Si tratta invece di mobilitarsi, fin da subito, per impedire a questo governo di lavorare e di attuare le sue misure di lacrime e sangue. Si tratta di elaborare e imporre con la mobilitazione le misure di emergenza che servono alle masse popolari per uscire da questo pantano.

Lavoratori, studenti e disoccupati devono prender in mano la gestione, territorio per territorio, di questo paese, cacciare questo governo di emergenza della borghesia e imporre il loro governo di emergenza popolare.

10, 100, 1000 mobilitazioni nelle aziende, scuole e piazze per rendere ingovernabile il paese a Draghi e all'accozzaglia di partiti che lo sostiene!

10, 100, 1000 mobilitazioni per imporre dal basso un nuovo sistema di governo basato sulla realizzazione delle principali rivendicazioni della classe operaia e delle masse popolari.

SVILUPPARE IL "PER"

LA PARTE COSTRUTTIVA DELLA LOTTA DI CLASSE

È facile imbattersi in discussioni che iniziano con "la lotta di classe nel nostro paese la fanno i padroni e gli operai la subiscono e basta". In tanti percepiscono la necessità di un salto di qualità nella mobilitazione popolare.

Fra attivisti di movimenti e militanti di organizzazioni politiche una delle tesi che va per la maggiore è che ci vuole più "conflitto". Anche nel dibattito all'interno delle brigate volontarie per l'emergenza l'argomento è ricorrente: "per superare la logica del solo assistenzialismo bisogna sviluppare il conflitto".

Oppure è diffusa l'abitudine a valutare il successo delle mobilitazioni operaie o di altri lavoratori in base al grado di "conflittualità" che hanno espresso.

Questa tesi sulla necessità di sviluppare il conflitto, che nasce da una giusta valutazione della situazione – "dobbiamo promuovere un salto di qualità nella mobilitazione popolare a fronte dell'avanzare della crisi" – può portare fuori strada, se con "sviluppare il conflitto" si intende semplicemente moltiplicare le manifestazioni di piazza, cortei combattivi, blocchi, picchetti, assalti a luoghi simbolo del potere della classe dominante, scontri con le forze dell'ordine e così via.

Il conflitto tra masse popolari e classe dominante è un fattore oggettivo della società: per come è fatta la società capitalista, gli interessi delle masse popolari e quelli della classe dominante sono oggettivamente opposti e inconciliabili. Portare le masse

popolari a condurre con maggiore consapevolezza la lotta di classe è obiettivo dei comunisti e di quanti vogliono porre fine al disastroso corso delle cose.

Però, nel capitalismo il rapporto tra masse popolari e classe dominante non è solo di conflitto, ma anche di dipendenza: gli operai dipendono direttamente dalla borghesia per il loro salario e in generale è la classe dominante a determinare le condizioni in cui vivono e lavorano le masse popolari. Quindi, proprio in quanto classi oppresse, esse non possono e non sanno fare a meno della classe dominante.

Le lotte rivendicative con cui i lavoratori e le masse popolari cercano di strappare alla classe dominante migliori condizioni di lavoro e di vita (maggiori tutele, maggiore salario, minor tempo di lavoro, rispetto dell'ambiente, ecc.) nascono e si concludono (sia nel caso di sconfitta che di vittoria) entro l'orizzonte della società capitalista e non intaccano i rapporti esistenti fra le classi (la classe dominante continua ad essere tale e così pure le classi oppresse). Ciò avviene indipendentemente dal fatto che le mobilitazioni siano pacifiche o combattive, che siano estese o circoscritte, che creino problemi di ordine pubblico o procedano seguendo vie istituzionali.

Benché non siano – e non possano per loro natura né essere né diventare – lotta politica rivoluzionaria, le lotte rivendicative sono la prima e principale scuola di lotta di classe dei lavoratori e

delle masse popolari.

Sta ai comunisti incanalare le lotte rivendicative nel solco della lotta politica rivoluzionaria. Ciò non significa, come abbiamo detto, "sviluppare il conflitto", ma operare per fare di ogni lotta rivendicativa uno strumento attraverso cui gli organismi operai e popolari imparano a emanciparsi dalle autorità borghesi e dai capitalisti.

Oltre ad essere una mobilitazione di qualità diversa e superiore rispetto alle lotte rivendicative, questa è anche la strada per elevare la combattività delle masse.

Guardiamo, ad esempio, al periodo degli anni '70 del secolo scorso nel nostro paese. La conflittualità tra le masse popolari e la classe dominante fu molto acuta, ma ciò non avvenne per gli appelli "più o meno convincenti" alla radicalizzazione delle lotte, ma grazie al fatto che, fin dal 1969, iniziò a crearsi un'articolata e capillare rete di organizzazioni operaie: attraverso le esperienze più avanzate dei Consigli di Fabbrica decine di migliaia di operai impararono a occuparsi della fabbrica in modo alternativo e antagonista alla gestione padronale.

Se ne ricava che il movimento popolare ampio, dispiegato e rivoluzionario non nasce dalla promozione di lotte più radicali, ma al contrario le lotte diventano più radicali man mano che il movimento in cui sono inquadrati è coscientemente rivoluzionario, cioè punta alla trasformazione della società.

Anzitutto i comunisti sono i promotori della costruzione di una nuova società.

Certo, non possono che essere anche **contro** l'attuale classe dominante e l'attuale corso delle cose, ma essere genericamente "contro il capitalismo" senza avere un progetto di società alternativa porta poco lontano. Siamo contro il capitalismo, ma soprattutto siamo **per l'instaurazione del socialismo**.

Se portiamo il discorso a un livello più concreto, per le brigate volontarie per l'emergenza superare l'assistenzialismo vuol dire promuovere la partecipazione delle famiglie che ricevono gli aiuti alimentari alle attività della brigata in modo da coinvolgerle in cose che non fanno abitualmente: portare avanti quotidianamente le attività collettive, affrontare le contraddizioni

e i problemi che emergono in modo funzionale al proseguimento dell'attività, assumersi nuove responsabilità. Anche se queste attività ad oggi consistono nel "semplice" recupero e distribuzione dei pacchi spesa gratuiti e, apparentemente, non presentano nessun conflitto diretto con la classe dominante.

Sulla base di ciò che la superiore pratica sociale insegna, chi partecipa alla distribuzione dei pacchi spesa, ad esempio, si rende rapidamente conto che l'assistenzialismo non è sufficiente a fare fronte alla povertà dilagante, che bisogna mettere mano al come è prodotta e distribuita la ricchezza nella società. Ugualmente, una mobilitazione operaia avrà tanto più successo quanto più contribuisce a formare e consolidare un organismo operaio in azienda che opera con continuità e si dà l'obiettivo di imparare a far funzionare l'azienda senza il padrone e i suoi preposti. Perché è vero che *solo la lotta paga*, ma nel capitalismo nessuna vittoria è duratura: anche la vertenza condotta nella maniera più radicale porta a risultati provvisori e precari. Ogni lavoratore combattivo può confermarlo sulla base della sua esperienza.

Quindi, a conclusione: è il corso oggettivo delle cose ad elevare la radicalità dello scontro fra masse popolari e classe dominante. Chi vuole avere un ruolo positivo e di prospettiva deve porsi nell'ottica di affrontare i problemi contingenti (le lotte rivendicative) con lo sguardo rivolto in avanti: gli organismi operai e popolari si attrezzano per fare fronte agli attacchi della classe dominante quanto più sono inseriti nel processo di costruzione del nuovo sistema di potere che soppianderà l'attuale, quanto più contribuiscono, in definitiva, alla rivoluzione socialista.



SUPERARE L'ASSISTENZIALISMO

Le brigate volontarie per l'emergenza si confrontano

Mercoledì 10 febbraio i compagni della Sezione di Massa del P.CARC hanno organizzato un incontro tra la brigata Rotta Solidale, cui stanno partecipando, la brigata Solidarietà Popolare di Milano e la brigata Giovani in Solidarietà di Colle Val d'Elsa, di cui io faccio parte.

Credo sia importante fare conoscere questa iniziativa, piccola ma molto significativa, perché va nella direzione di promuovere il coordinamento e lo scambio di esperienze tra brigate.

Rotta Solidale ha cominciato le attività di distribuzione dei pacchi spesa da pochi mesi e ora si ritrova ad affrontare problemi a cui la brigata di cui faccio parte e quella di Milano, che sono attive fin dal primo lockdown, hanno già dato alcune risposte.

La principale questione su cui ci siamo confrontati è stata la necessità di superare la logica dell'assistenzialismo e di comprendere in che modo farlo.

La chiave di volta per le brigate di Milano e Colle Val d'Elsa è stato il coinvolgimento nelle attività della brigata delle stesse famiglie che ricevono i pacchi. Inizialmente non è stato un semplice invitarle a questa o quell'altra iniziativa o chiedere loro qualcosa in par-

ticolare, ma è ormai avviato un percorso attraverso il quale esse partecipano direttamente, da protagoniste, alle attività della brigata. Alcuni passi per facilitare questo percorso sono stati: far venire le famiglie a ritirare i pacchi nelle sedi anziché abituarle alla consegna a domicilio; formulare dei questionari per ragionare assieme a loro delle problematiche più generali provocate dall'emergenza; coinvolgerle in assemblee e discussioni promosse proprio nei giorni della consegna dei pacchi e, infine, suddividere il lavoro da svolgere e assegnare a tutti un ruolo.



Come brigate ci siamo quindi confrontate su come e dove recuperare il cibo di distribuire. La principale riflessione a riguardo è che per quanto cibo si possa raccogliere, non potrà mai essere sufficiente a fare fronte alla povertà dilagante. Anche le famiglie che partecipano alle attività vedono e toccano con mano questo aspetto e ciò spinge tutti a un ragionamento sul fatto che è necessario "andare oltre la solidarietà" e, proprio per alimentare la solidarietà, è necessario mettere in campo iniziative di lotta.

I compagni di Rotta Solidale, al cui interno ci sono realtà strutturate e anche il sindacato USB, hanno infine riportato l'esperienza di come hanno coinvolto alcune famiglie che ricevono gli aiuti alimentari nelle manifestazioni per il diritto alla casa e per accedere ai sussidi previsti per l'emergenza (il cui accesso è spesso ostacolato dalle istituzioni). Su questo ci hanno passato materiali che hanno prodotto utili a sviluppare un percorso in questo ambito (a me hanno inviato, ad esempio, un documento sul numero delle case sfitte nelle province toscane).

Ci siamo lasciati con una comprensione maggiore dell'importanza di creare momenti come questo, con il proposito di rivederci, dare continuità al confronto e allargarlo ad altri.

Chiara

Resistenza

Giornale mensile del P.CARC

Anno XXVII

dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 28/2/2021.

Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOTTOSCRIZIONI DI FEBBRAIO 2021 (IN EURO)

Milano: 7,8; Bergamo: 23,5; Brescia: 126,5; Reggio Emilia: 66,5; Massa: 50; Viareggio: 7,5; Cecina 1; Firenze: 26,3; Siena 3; Abbadia S. Salvatore (SI): 11; Napoli: 3

Totale: 326.1

Corrispondenze operaie

CONTRO I LICENZIAMENTI, IL VINCOLO DI FEDELTÀ AZIENDALE E LA REPRESSIONE DELLE AVANGUARDIE DI LOTTA

Allo stato delle cose, il 31 marzo 2021 scadrà il blocco dei licenziamenti, deciso su spinta delle lotte operaie per imporre la chiusura delle aziende per la pandemia in corso.

FedEx-TNT a Piacenza, Fincantieri, il caso di Floridaia e altri ci ricordano come questo blocco vale solo se i lavoratori ne impongono il rispetto con la lotta! La frazione più reazionaria di Confindustria morde il freno e lavora alacremente per evitare che il blocco venga prorogato. Mira a eliminare l'argine che, anche se in modo parziale, ha finora evitato migliaia di licenziamenti. Esistono crepe e contraddizioni su cui occorre intervenire per fare prorogare il blocco.

Il governo Draghi è tutt'altro che solido e sa benissimo di non avere l'appoggio delle masse popolari. Non può permettersi di inimicarsi subito migliaia di lavoratori e questo è uno dei punti deboli su cui dobbiamo fare leva.

I lavoratori devono organizzarsi e mobilitarsi contro tutti i licenziamenti politici e per la proroga del blocco dei licenziamenti!

PIACENZA

Dal comunicato del SI Cobas dell'8 febbraio 2021.

VITTORIA! Dopo 13 giorni di blocco i facchini piegano FedEx-TNT! Il magazzino rimane aperto e nessun posto di lavoro, né dei facchini né dei driver esterni che la CGIL aveva inutilmente cercato di aizzare contro gli scioperanti, sarà toccato!

Non solo: anche consistenti miglioramenti economici. Questa vicenda dimostra una volta di più che SOLO LA LOTTA PAGA! Che lottare non è inutile, che solo chi non china la testa può difendere il proprio futuro... un messaggio potentissimo ai lavoratori italiani su cui si sta per abbattere la

mannaia di Draghi, ma anche alla città di Piacenza, troppo spesso incapace di reagire alle brutture e alle umiliazioni a cui la mala politica la sottopone... Unirsi, e non dividersi, lottare, e non accettare supinamente! Tutti i piacentini devono tanto alla generosità e al coraggio dei facchini del SI COBAS, che sia da monito per il futuro!

FIRENZE

Dal comunicato del Coordinamento Lavoratori/trici Autoconvocati per l'unità di classe. Giuseppe Floridaia, attivista sindacale della CUB, è stato licenziato dalla cooperativa sociale Elleuno per aver denunciato inadempimenti e violazioni contrattuali e gestionali della stessa cooperativa. Il lavoratore aveva espresso queste critiche in un dibattito online tenuto il 29 novembre scorso.

(...) Un bieco pretesto da respingere al mittente; un'offesa alla dignità di lavoratori e lavoratrici costretti a nascondersi con un cappuccio o a contraffare la voce e a porsi di spalle per non subire rappresaglie nel denunciare la mancanza di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. A questa disumana e antisindacale vergogna abbiamo assistito anche durante l'emergenza sanitaria.

(...) Solidarietà a Giuseppe e ai lavoratori/trici

colpiti dalla repressione padronale e di Stato! Immediato reintegro per Giuseppe Floridaia!

GENOVA

Fincantieri: contro gli attacchi padronali alle avanguardie di lotta. Comunicato sindacale del 14 febbraio.

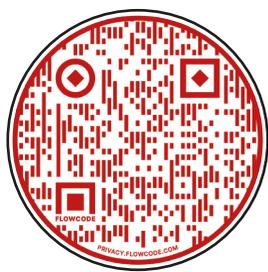
Il compagno Gian Luca Da Rulando, componente del Collettivo FLMUniti (CUB) del cantiere di Riva Trigoso nonché della segreteria e del Direttivo Nazionale della nostra sigla sindacale, è stato licenziato da Fincantieri con motivazioni che, se non determinassero lo sconvolgimento della vita di una persona, sarebbero risibili.

La Fincantieri licenzia Gianluca non solo per liberarsi di un lavoratore impegnato sindacalmente e per colpire tutti coloro che non si adeguano alle pretese aziendali, ma per colpire la stessa FLMU, essendo una voce libera, scomoda e non incline a farsi addomesticare.

(...) L'azienda non ha messo in conto, che il licenziamento del nostro compagno non solo non ci farà arretrare ma ci spingerà ad organizzarci con ancor più fervore, coscienti che per contrastare lo strapotere e l'arroganza del padronato, è necessaria la partecipazione attiva dei lavoratori.

Direttivo nazionale e Collettivo Aziendale della FLMU.

GUARDA IL VIDEO



LA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI DELLA CULTURA E DELLO SPETTACOLO

Lettera alla Redazione

Come guida turistica abilitata ho deciso di prendere parte a varie manifestazioni e presidi che si sono svolti a Milano da dicembre scorso a gennaio 2021. La prima è stata quella del 15 dicembre organizzata dalla Community Facebook "Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali". (...)

La seconda manifestazione, che ha avuto una risonanza ben più ampia, è stata la Cultural Mass del 16 gennaio organizzata dal gruppo Coordinamento Spettacolo Lombardia. Ho partecipato all'evento coinvolgendo alcune colleghe, facendo capire loro che era necessario mobilitarsi ancora per una ripartenza diffusa del settore e per ribadire che la cultura e i suoi lavoratori vanno tutelati e aiutati. Nonostante gli spostamenti in bici in massa con varie tappe dalla Triennale al teatro Arcimboldi, le guide turistiche non sono riuscite a prendere la parola, ma è stato comunque interessante per me riuscire a coinvolgere un maggior numero di colleghi e confrontarci sulla nostra difficile situazione. Motivata e piena di entusiasmo,

dopo la Cultural Mass, sempre navigando in Internet, ho trovato la locandina di un presidio organizzato dal "Comitato territoriale esercenti" che si è tenuto il 20 gennaio scorso. Ho pensato che se come categoria di guide turistiche ci fossimo uniti alla protesta di ristoratori, baristi, proprietari di palestre, saremmo riusciti a parlare e a rivendicare i nostri diritti sotto al Palazzo della Regione. Ho contattato quindi un ragazzo, gestore di un disco club di Milano, che ci ha accolti subito con piacere ringraziandoci del sostegno. Ho partecipato così al presidio insieme ad un numero più ampio di colleghi e con 2 striscioni, ho parlato in pubblico esponendo le nostre rivendicazioni e siamo riusciti a farci intervistare e fotografare da diversi giornalisti.

Sono scesa in piazza unendomi sia ai colleghi della cultura sia agli esercenti per rivendicare un diritto fondamentale per un paese civile e cioè IL DIRITTO AL LAVORO!!!

L'intento delle guide turistiche è stato quello di dimostrare

che anche in una pandemia non basta procurarsi solo i beni di prima necessità per continuare a vivere... Noi siamo dei divulgatori di cultura, arte, bellezza di cui la società ha bisogno per continuare a star bene e siamo soprattutto dei professionisti che non lavorano per hobby! Abbiamo famiglie, figli e scadenze da rispettare.

Pretendiamo il rispetto che è mancato nei confronti della nostra categoria con le riaperture e chiusure dei musei a singhiozzo che, di fatto, ci impediscono ancora oggi di lavorare con continuità (i musei sono ancora chiusi nei week end) e indennizzi e ristori.

Quando ci hanno intervistato in piazza abbiamo fatto presente che alcune categorie di colleghi non hanno infatti beneficiato di quest'ultimi per problemi relativi ai codici Ateco o alla gestione della domanda stessa da parte di INPS o MIBACT (Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo-*ndr*) chiedendo di porre subito rimedio a queste defezioni e ribadendo la necessità di tornare al lavoro con una riapertura intelligente dei musei. (...)

LM
Milano

23 FEBBRAIO 2020 - 23 FEBBRAIO 2021: UN ANNO SENZA EVENTI, UN ANNO SENZA REDDITO



Il 23 febbraio le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo scenderanno in 20 piazze in tutta Italia. A Roma sono stati lanciati due appuntamenti, alle ore 14:00 davanti al Teatro Argentina e alle 15:30 in Piazza Montecitorio. A un anno esatto dai provvedimenti di contenimento della pandemia che hanno sancito la chiusura dei luoghi dello spettacolo dal vivo, migliaia di operatrici e operatori del settore sono senza lavoro e senza reddito. Mentre un nuovo governo si appresta a giurare e insediarsi ufficialmente, i problemi restano gli

stessi che vengono denunciati ormai da mesi: l'inconsistenza dei provvedimenti una tantum presi dal governo Conte, l'assenza di una misura universale che garantisca continuità di reddito, lo stato di salute delle piccole realtà che generano cultura nei territori e la necessità di una riforma strutturale del settore, in grado di guardare oltre l'emergenza e superare le storture già presenti ben prima dell'esplosione della pandemia. In più di 20 città italiane lavoratrici e lavoratori chiederanno

SEGUE A PAG. 9

SEGUE DA PAG. 8

la convocazione di un Tavolo Interministeriale con la presenza del Ministero del Lavoro, del MEF e del MIBAC, in modo da coinvolgere tutti i soggetti e affrontare ogni questione con i diretti protagonisti e con chi può e deve prendere le giuste decisioni per invertire la rotta.

Annunciamo fin da subito che non abbiamo intenzione di lasciare la piazza fino a quando una delegazione non verrà ricevuta e verrà calendarizzato da subito il confronto necessario.

Non siamo disposti ad accettare altri silenzi e tentennamenti e non accetteremo altri equilibri politici sulla pelle di chi da un anno si ritrova senza reddito.

Reddito, diritti, salute: Whatever it takes!

La mobilitazione è promossa da una lunga lista di sindacati di base e organismi autorganizzati di lavoratrici e lavoratori

LA CLASSE OPERAIA PROTAGONISTA DENTRO E FUORI LA FABBRICA!

SUSEGANA (TV)

ELECTROLUX: MOBILITAZIONE CONTRO IL PAGAMENTO DEI PARCHEGGI ALL'OSPEDALE

Segnaliamo la mobilitazione dei lavoratori Electrolux di Susegana (TV) a sostegno della lotta contro la delibera del commissario prefettizio del vicino comune di Conegliano, Antonello Roccoberon, che ha decretato la trasformazione del parcheggio dell'ospedale civile da libero a pagamento. La mobilitazione ha spinto anche il sindaco di Susegana, Vincenza Scarpa, a prendere posizione contro la tassa occulta imposta a quanti sono costretti a vivere le strutture ospedaliere. La mobilitazione della classe operaia dà maggiore impulso e slancio a tutte le lotte delle masse popolari!

“NO PARCHEGGI OSPEDALIERI A PAGAMENTO! MANIFESTAZIONE AL PARCHEGGIO OSPEDALE CIVILE CONEGLIANO

La delibera va ritirata senza se e senza ma. Il nostro Stop!

Dopo le migliaia di firme agiamo per contestare questa vergogna che colpisce malati e bisognosi di cure. Basta tasse occulte e parassitismi sulla salute! No a parcheggi a pagamento negli ospedali che sono posti di cura non di svago. Vergognatevi!

La redazione di Skatenati Electrolux”

PONTEDERA (PI)

PIAGGIO: SCIOPERO PER LE PAUSE

Da metà gennaio i lavoratori Piaggio scioperano 15 minuti ogni giorno. Il motivo è la decisione aziendale di revocare la pausa aggiuntiva di 10 minuti giornalieri conquistata con la lotta nel periodo di picco della pandemia da Covid. Una decisione avallata dai sindacati di regime, ma respinta dal Comitato Operai Piaggio, organismo operaio nato in risposta alla repressione delle avanguardie di lotta portata avanti tanto dal padrone quanto dai vertici della FIOM provinciale. Di seguito uno stralcio del comunicato:

“In una riunione con RSU e segretari pro-

vinciali, convocata per discutere dell'applicazione del contratto integrativo, il presidente della Piaggio ha mostrato apertamente di non gradire lo sciopero con cui i lavoratori si stanno riprendendo i dieci minuti di pausa arbitrariamente tolti dall'azienda al rientro in fabbrica.

La riunione è durata solo pochi minuti. Il tempo di dichiarare lo sciopero inammissibile e dettare provocatoriamente un ultimatum di due giorni per porre fine allo sciopero in corso. Senza diritto di replica, come i padroni intendono oggi i rapporti sindacali. Un richiamo fermo e risoluto, a quei sindacati e delegati che hanno accettato la sottrazione dei dieci minuti, di non stare a guardare ma di darsi da fare; infatti si sono subito affrettati a fare un comunicato stampa fotocopia delle parole del presidente. Tutti impegnati a bloccare ogni tentativo dei lavoratori di muoversi e, soprattutto, di pensare in modo indipendente.

Una provocazione che non va raccolta. I lavoratori pongono problemi seri. Pongono problemi reali delle condizioni di lavoro, a partire dalla condizione di chi è in catena di montaggio. Quei dieci minuti di pausa sono diventati il simbolo di una realtà più generale, fatta di durezza e di decisioni sulla loro testa. I lavoratori esigono rispetto.

Ma le reazioni del presidente della Piaggio sono anche un chiaro riconoscimento del significato di questo sciopero. Sapevamo bene che la risposta data dai lavoratori aveva un'importanza che andava ben al di là del quarto d'ora di sciopero giornaliero. Questo sciopero, ancor più degli altri scioperi, è

un'affermazione di esistenza, del fatto che padroni e sindacati, prima o poi, devono fare i conti con i lavoratori. (...).”

TERMOLI (CB)

STATO DI AGITAZIONE IN FCA PER IL DIRITTO ALLA SALUTE

Dopo giorni dalla nostra nota indirizzata al prefettura di Campobasso, alla regione Molise, alla Asrem (Azienda Sanitaria regionale del Molise - ndr) e al sindaco di Termoli, questa mattina, vista la gravità della situazione sanitaria in basso Molise, il SOA Sindacato Operai Autorganizzati comunica ufficialmente, alla prefettura e per conoscenza alla Questura di Campobasso, l'apertura dello stato di agitazione sindacale a carattere regionale.

Per le istituzioni chiudere le attività non necessarie, quindi anche le fabbriche operanti sul territorio zona rossa Covid in basso Molise, pare che non sia una priorità. Ognuno si prenda le proprie responsabilità.

Migliaia di operai ogni giorno, da tutta la regione e non solo, raggiungono la zona industriale della costa, nonostante il territorio sia considerata zona rossa per l'emergenza Covid. Un movimento di persone che non viene considerato se non come forza lavoro e basta. Questo è inammissibile. In tanti quotidianamente si ammalano di Covid o subiscono un lutto di un familiare o di un amico, il territorio è allo stremo ma l'umanità e la tutela del diritto alla salute non interessano a chi pensa solo all'economia, si privano le libertà personali e basta. Ribadiamo la chiusura immediata di tutte le attività produttive e non essenziali. Non siamo carne da macello.

Termoli, 19/02/2021

Sindacato Operai Autorganizzati



LEGGI

Toscana: testimonianza di un lavoratore dal "dorato" mondo delle banche



Partito dei CARC

Centro Nazionale: Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

FEDERAZIONI E SEZIONI

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 3518637171
carcvco@gmail.com

Federazione Lombardia:
239.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
pcarcemiliaromagna@ymail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazionetoscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it c/o Casa del
Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
pcarcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di
Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio, 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo Gramsci,
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio: 333.84.48.606
fedlaziopcarc@rocketmail.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rocketmail.com
c/o Spazio Sociale 136
via Calpurnio Fiamma, 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Schipa occupata
via Battistello Caracciolo, 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Franciosa 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrea (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com



PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

Val Susa: 348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646

Alto Lario (LC):
salvatore.scarfione@gmail.com

Lecco: pcarclecco@gmail.com

Modena: 347.44.73.882

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559

Perugia: 340.39.33.096

pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP): 0735.98.151

Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

Lecce: 347.65.81.098

Castellammare di Stabia (NA):

333.50.59.677

Cagliari: 340.19.37.072

Iglesias (SU): 347.08.04.410

Catania: 347.25.92.061

Agrigento: 347.28.68.034

il lavoro operaio del P.CARC



NO AL GOVERNO DRAGHI!

In tutta Italia il P.CARC si è mobilitato per sostenere, rilanciare e attuare l'appello lanciato dal CALP di Genova (vedi intervista a pag. 12), chiamando a scendere in piazza prima che il governo si installasse, organizzando presidi unitari e partecipando a quelli di altre forze politiche. L'appello a mobilitarsi contro il governo Draghi oltre che nelle piazze è stato portato ai cancelli delle fabbriche dove il Partito interviene ordinariamente. Ab-

biamo in ogni contesto tradotto l'appello generale alle particolari condizioni delle aziende, legandole alla necessità generale di una svolta nel governo del paese. Alcune di queste diffusioni le segnaliamo perché di particolare interesse. All'Iveco di Suzzara era presente con propri volantini anche una compagna del PC di Rizzo, per l'unità d'azione verso la classe operaia! All'Iveco di **Brescia** e alla Tenaris di **Dalmine (BG)**

le diffusioni sono state attenzionate da Digos e Carabinieri.

All'Hitachi (ex Breda) di **Pistoia** hanno partecipato alla diffusione alcuni esponenti del Movimento 5 Stelle, fra i quali il consigliere comunale Nicola Maglione.

La sezione di **Siena** è stata particolarmente attiva, organizzando la presentazione del libro *I Consigli di Fabbrica negli anni Settanta*, recentemente pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali, oltre che varie diffusioni in aziende del territorio, fra le quali la Whirlpool.

TERNI

SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI TREOFAN!

La Sezione del P.CARC esprime solidarietà e appoggio agli operai dello stabilimento chimico che ieri, 9 febbraio, hanno occupato la fabbrica per opporsi alla chiusura imposta dalla multinazionale Jindal, la cui bussola punta solo ed esclusivamente a delocalizzare e chiudere.

Gli operai della Treofan non devono lasciare in mano ai padroni né a governi a questi asserviti il destino della loro fabbrica, ma devono organizzarsi affinché l'occupazione, fatta per impedire che quanto necessario alla produzione venga portato via, si trasformi in lotta per la nazionalizzazione e nella pretesa di un piano di reindustrializzazione per la fabbrica. Agli operai della Treofan diciamo di mantenere il proprio posto di combattimento e di chiamare alla solidarietà e alla lotta gli operai delle aziende del ternano ad esempio quelli dell'AST e gli operai della Sangemini, ma anche i toscani della ex Lucchini di Piombino, pedine anch'essi del gioco di Jindal.

Agli operai della Treofan diciamo anche di unirsi alla brigata di solidarietà Terni Solidale e ai comitati a difesa dell'ambiente affinché la battaglia dei lavoratori Treofan rappresenti la scintilla che farà divampare l'incendio della lotta per la difesa dei posti di lavoro e la tutela dell'apparato produttivo umbro.

PONTEDERA (PI)

SOLIDARIETÀ AGLI OPERAI PIAGGIO IN SCIOPERO PER LA "PAUSA-COVID"!



La Sezione dei Pisa ha portato il suo sostegno ai cancelli della Piaggio (vedi articolo a pag. 9):

A FIANCO DEI LAVORATORI PIAGGIO IN SCIOPERO!

Continua lo sciopero alla Piaggio indetto dai delegati FIOM e USB per dire NO al taglio dei dieci minuti di pausa "concessi" agli operai durante l'emergenza Covid per non essere costretti a lavorare ininterrottamente 8 ore, soffocando a causa delle mascherine.

Gli operai e le operaie della Piaggio stanno continuando a resistere da settimane alle sporche manovre padronali che vorrebbero levargli il diritto al riposo e bene fanno a scioperare per la loro salute e dignità! Anche questa è una dimostrazione che la prima base dello sfruttamento resta sempre il furto di tempo alla classe operaia, tanto più in una fase di crisi come questa: anche dieci minuti sono preziosi per il profitto del pa-

drone, su questi, sulla fatica e il sudore dei lavoratori, si reggono le speculazioni finanziarie e di Borsa.

In questa situazione di grave emergenza economica, sanitaria, sociale e politica i padroni devono essere messi alle strette dalla forza dell'unità operaia, l'unica in grado di favorire i reali interessi di chi per vivere ha bisogno di lavorare.

Imporre la forza operaia e l'organizzazione contro chi vive sulle spalle di chi produce è sempre più un'esigenza della classe per frenare questo corso catastrofico che vede le masse popolari e i proletari carne da macello per gli interessi privati e speculativi dei vari Colannino di turno.

La solidarietà agli operai Piaggio è un primo passo per legare ed estendere la loro battaglia, imprimendo fiducia nella lotta e creando un legame con il resto dei lavoratori e cittadini di Pisa e Pontedera.

FIRENZE

SOLIDARIETÀ ALL'INFERMIERE FRANCESCO SCORZELLI

Il 3 febbraio, i compagni della sezione hanno organizzato un banchetto in piazza Dalmazia per portare la solidarietà a Francesco Scorzelli, coordinatore infermieristico e delegato sindacale USB, sospeso dall'ASST di Lecco per 6 mesi per essersi rifiutato di eseguire direttive aziendali che avrebbero messo a repentaglio la salute di operatori e utenti.

La battaglia contro i vincoli di fedeltà aziendale, utilizzati dalle aziende per reprimere il dissenso e l'organizzazione sui luoghi di lavoro, riguarda tutti i lavoratori. Ribadiamo l'appello a denunciare pubblicamente, anche in forma anonima, le condizioni pessime sui posti di lavoro! Abbattere i vincoli di fedeltà aziendale, questa è la nostra parola d'ordine!

Avanti nella costruzione di organizzazioni operaie e popolari che controllino sui propri posti di lavoro che le misure anticontagio vengano realmente applicate!

29 gennaio: sciopero generale indetto dall'Assemblea dei Lavoratori Combattivi



In tutta Italia ci siamo mobilitati per sostenere, promuovere e partecipare allo sciopero. Lo abbiamo fatto con appelli, presidi, diffusioni fuori dalle aziende dove ordinariamente interveniamo. In particolare a Napoli abbiamo partecipato al picchetto che ha bloccato il porto per dieci ore. Pubblichiamo **uno stralcio del comunicato della Federazione Campania:**

"Abbiamo partecipato e chiamato a partecipare le RSU con cui siamo in con-

tatto, gli operai, le avanguardie di lotta con cui siamo in relazione e a cui lo sciopero generale fornisce la copertura per portare avanti le rivendicazioni specifiche. Lo sciopero generale è uno strumento importante, oltre che per bloccare la produzione e colpire il padrone dove gli fa più male, per allargare la rete delle relazioni e alimentare lo scambio di esperienze fra lavoratori di diverse categorie, per ribadire la priorità della sicurezza e della salute dei lavoratori

e delle masse popolari sul profitto, per coinvolgere gli altri strati della società nella lotta di classe: gli studenti, i precari e i disoccupati, le donne e gli immigrati. In sostanza per rafforzare la lotta di classe nel nostro paese, l'organizzazione e il coordinamento dei lavoratori, il loro orientamento a prendere in mano le redini del paese.

(...) Che nascano e si sviluppino Assemblee dei Lavoratori e Lavoratrici Combattivi in ogni città!"

10 domande sull'accordo per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici

1. I 112 euro lordi di aumento sono meglio di quanto ottenuto con il rinnovo del CCNL del 2016, ma li avremo in busta paga solo a giugno del 2024. Se facciamo qualche conto, vuol dire un aumento di 2.07 euro al mese: non è un po' poco rispetto al costo della vita? Non è un po' poco per dire che è "un CCNL che distribuisce ricchezza"? Perché non abbiamo tenuto fermo sulla richiesta iniziale di 144 euro entro il 2022?

2. Qualcuno dice che in una situazione

come questa è il massimo che potevamo ottenere. Però abbiamo fatto solo 4 ore di sciopero e nessuna manifestazione: perché? Qualcuno dice che a causa del Covid-19 non si può manifestare. A parte il fatto che di manifestazioni intorno a noi ne vediamo parecchie, se possiamo lavorare in sicurezza perché non possiamo manifestare in sicurezza?

3. Questo rinnovo sancisce l'allungamento della durata del CCNL a quattro anni e mezzo. Non è un aiuto a Federmeccanica e Confindustria che il CCNL vorrebbero eliminarlo del tutto?

4. Non è grave aver confermato la sanità integrativa? La pandemia ha dimostrato al di là di qualsiasi ragionevole dubbio che occorre fare una battaglia decisa, per di-

fendere ed estendere la sanità pubblica!

5. Perché riconoscere l'alternanza scuola-lavoro? Non è evidente che i padroni la usano per sostituire il personale dipendente con lavoratori non pagati e senza tutele? Ci siamo dimenticati i giovani infortunati e persino morti mentre facevano alternanza?

6. La riforma dell'inquadramento non è una trappola per le future assunzioni? E per i passaggi di livello, che da automatici diventano a discrezione delle aziende?

7. Perché nel CCNL non si dice nulla sulla clausola sociale che regola il passaggio di appalto in appalto? Così rischiamo centinaia di licenziamenti...

8. Gli operai di FCA, Sevel, Iveco e affini, cioè di uno dei principali se non del prin-

cipale gruppo metalmeccanico, sono fuori dal CCNL dei metalmeccanici. Perché non abbiamo neanche provato a mettere mano a questo problema?

9. Non è che in cambio di un aumento risicato abbiamo ceduto molto in termini di diritti presenti e futuri e non abbiamo neanche provato a dare battaglia su alcune questioni importanti?

10. Perché l'apertura di credito fatta al governo Draghi dalla CGIL?

Queste le principali domande raccolte dagli operai delle fabbriche metalmeccaniche dove il P.CARC interviene".

Stralci del volantino diffuso all'assemblea nazionale dei delegati FIOM, FIM e UILM del 19 febbraio 2021

ACCORDO SUL CCNL METALMECCANICI

NO AL "MENO PEGGIO" CHE APRE LA STRADA AL PEGGIO! SÌ A UN CCNL DEGNO DI QUESTO NOME!

L'accordo per il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici sottoscritto il 5 febbraio da FIOM-FIM-UILM con Federmeccanica e Assisat prevede **112 euro di aumento: non subito, ma in quattro tranches da qui al 2024**, cioè un aumento di 2.07 euro al mese...

Meglio di niente, visto che il CCNL del 2016 è stato ad aumenti zero? Il problema è che i 112 euro sono il piatto di lenticchie in cambio di pesanti cedimenti al padronato: su allungamento della durata del CCNL, indice IPCA, sanità integrativa, alternanza scuola-lavoro, clausola sociale per il cambio di appalti e soprattutto inquadramento contrattuale.

Poteva andare peggio, vista la situazione difficile e l'intransigenza padronale? Situazione difficile per chi? I padroni che non si sono arricchiti speculando sulla pandemia, si sono comunque abbuffati con 50 miliardi di euro di soldi pubblici e con la CIG Covid pagata dalla collettività (e da fine marzo vogliono avere mano libera sui licenziamenti) e altri usano la pandemia come scusa per portare a conclusione i loro progetti di chiusura e delocalizzazione. Basta con l'inganno che lavoratori e padroni sono sulla stessa barca! Non c'è "bene comune" per lavoratori e padroni: se io mangio un pollo e tu ne mangi due, la media fa un pollo a testa, ma la realtà è che tu ti abbuffi e io faccio la fame!

A fronte dell'intransigenza padronale, i sindacati confederali non hanno neanche provato a condurre una lotta seria: solo 4

ore di sciopero e nessuna manifestazione. Basta con l'inganno del "meno peggio"! Dagli anni '70 del secolo scorso in qua, il "meno peggio" è la linea del cedimento alle pretese dei padroni e ha sempre e solo aperto la strada al peggio!

L'accordo del 5 febbraio è frutto della rinuncia a lottare seriamente, apre all'ulteriore eliminazione di diritti acquisiti ed è un aiuto a Draghi, il cui curriculum parla da sé. Ci siamo dimenticati le "riforme" che prescriveva all'allora governo italiano nella lettera che mandò nel 2011 insieme a Trichet? Ci siamo dimenticati dove hanno messo mano ogni volta i "governi tecnici" da Dini a Monti (taglio delle pensioni, riduzione dei salari, maggiore precarietà, privatizzazioni, taglio dei servizi pubblici)? **Rispediamolo al mittente!**

Votare NO, e poi? Rilanciare la battaglia per un CCNL degno di questo nome e condurla fino in fondo. Abbiamo dalla nostra che contro questo accordo sono schierate una parte della CGIL (Sindacato è un'Altra Cosa e Giornate di marzo) e il grosso dei sindacati di base: USB (che ha presentato anche una piattaforma di CCNL alternativa), FLMU-CUB, SI COBAS. Abbiamo dalla nostra gli scioperi operai spontanei di marzo e di fine ottobre 2020. Abbiamo dalla nostra che la battaglia per un CCNL dignitoso è parte integrante della lotta contro la speculazione sui vaccini e per la sanità pubblica, per tenere aperta la Whirlpool di Napoli e tutte le altre



aziende che i capitalisti nostrani e le multinazionali straniere vogliono chiudere e delocalizzare, contro l'eliminazione dei diritti, la persecuzione degli immigrati e il degrado delle condizioni di vita di tutte le masse popolari, contro la spoliatura dei lavoratori autonomi. Abbiamo dalla nostra che è parte della lotta per cacciare il governo dei banchieri e delle riforme "lacrime e sangue" dettate dalla UE e dal FMI. **Uniti possiamo vincere!**

L'accordo sottoscritto il 5 febbraio conferma due cose. Primo: occorre che in ogni azienda gli operai si organizzino indipendentemente dalle sigle sindacali, costruendo comitati operai che si coordinano tra loro e intervengono anche fuori dalle aziende a mobilitare il resto delle masse popolari. **Non sono i padroni a essere forti, sono gli operai e il resto delle masse popolari che devono organizzarsi per far valere la loro forza! Costruire 10, 100, 1000 nuovi Consigli di Fabbrica!**

Secondo: per difendere diritti, salario e posti di lavoro bisogna che gli operai si organizzino e si mobilitino con il resto delle masse popolari per imporre un

proprio governo d'emergenza, che assegni un lavoro dignitoso a ogni adulto, fornisca a ogni azienda quello che le serve per funzionare e le assegni dei compiti da svolgere. C'è un'infinità di lavoro da fare e ci sono le conoscenze e i mezzi per farlo, ma ci vuole una direzione che combini gli sforzi di tutti. Occorre un governo che prenda la direzione di questa opera e un movimento organizzato di lavoratori che lo sostenga, gli indichi caso per caso cosa occorre fare e assicuri capillarmente l'esecuzione delle sue disposizioni. **Questo è l'interesse comune degli operai, degli altri lavoratori e del resto delle masse popolari! Per tirarci fuori dalla crisi sanitaria, economica, sociale e ambientale servono misure straordinarie e nuove autorità pubbliche che le attuino, a livello nazionale e locale!** È anche il primo passo per arrivare a instaurare il socialismo, un sistema basato sulla gestione pianificata e collettiva dell'intera società: così la faremo finita con la crisi perché la faremo finita con il capitalismo.

volantino in diffusione di fronte alle aziende metalmeccaniche per le assemblee sul CCNL

VITTORIA ALLA MERIDBULLONI (NA)

DALLA SEGRETERIA FEDERALE CAMPANIA

Castellammare di Stabia (NA). 50 giorni di presidio permanente, h24, giorno e notte. 81 operai alle intemperie e al freddo dei giorni della merla, nell'incassatura di giorni di merda. Una tenda a presidio dei cancelli della MeridBulloni chiusa da un giorno all'altro, lo scorso 18 dicembre e un falò intorno al quale organizzare la resistenza operaia contro un licenziamento travestito da richiesta di trasferimento collettivo, su due piedi, nello stabilimento a Susa, in Piemonte, a partire dal 1 febbraio.

La rabbia, ma la coscienza di una lotta dura che vale la pena combattere fintanto che sarà necessario per vincerla. Resistere un minuto in più del padrone è la parola d'ordine di fatto. Senza fretta, dunque, ma senza tregua. Allora, picchettaggio dei cancelli per impedire ai camion di smobilitare lo stabilimento e l'appello alla solidarietà attiva e militante. Ricevuta fin da subito. Tanta, tantissima. Da ogni parte delle masse popolari e finanche delle istituzioni.

Infine, la vittoria. MeridBulloni

di Castellammare di Stabia chiude, ma apre SBE Sud (Vescovini group) che riassume tutti gli operai rimasti al posto di combattimento. 65 persone che non si sono arrese, hanno lottato, e hanno difeso vittoriosamente il posto di lavoro. Quattro erano le ipotesi in campo come linea di uscita dalla crisi aziendale:

- l'occupazione della fabbrica e l'autogestione operaia della produzione.

- il subentro di una nuova pro-

prietà. Come poi è stato con il subentro di Vescovini a Fontana

- la costituzione di una società partecipata (un polo produttivo pubblico) locale, se le amministrazioni locali avessero fatto valere la loro forza politica, oltre a portare la solidarietà agli operai in lotta e mediare il rapporto con la nuova proprietà.

- la nazionalizzazione. Che presuppone un governo che voglia nazionalizzare e che lo faccia (e che, di certo, non è il governo di un uomo diretta espressione della speculazione finanziaria e già presidente della BCE quale quello che si è profilato in questa fase con Draghi).

La condizione fondamentale per ognuna delle quattro vie era che si formasse e che vi fosse un gruppo di operai determinato a non cedere: non la linea del "meno peggio", ma la linea del "combattere e vincere". Un'avanguardia decisa a tutto per vincere e che, resistendo, organizzandosi, muovendosi, coordinandosi, diventasse centro autorevole intorno al quale mobilitare altri settori sociali della città e della zona, altre realtà sociali e politiche organizzate, associazioni e le stesse istituzioni.

Esattamente quello che è stato Resistenza Meridbulloni

Avanti, classe operaia!

Il 2 febbraio, all'indomani della decisione di Mattarella di affidare la formazione del governo a Mario Draghi, avete lanciato un appello alla mobilitazione. Quali sono le ragioni?

Il motivo principale è il sentimento di odio per i continui governi tecnici che si stanno susseguendo nel nostro paese e che altro non sono se non la maschera dei soliti partiti "di destra" e "di sinistra" che hanno governato fino a oggi. Non riuscendo a portare fino in fondo le loro politiche, si inventano questi governi tecnici che alla fine fanno peggio di PD e destra messi insieme. Però la cosa che ci fa più arrabbiare è che oggi non esiste un'opposizione di massa solida e organizzata. Per fare un esempio, solo a Genova ci sono 8 partiti comunisti, 18 collettivi comunisti e 5 spazi di movimento, ognuno dei quali da dieci anni a questa parte, dalle mobilitazioni a Roma del 2011 dell'Occupy Movement, ha prodotto miliardi di documenti su cosa si sarebbe dovuto fare contro i governi tecnici, ecc., ma, alla prova dei fatti, c'è un immobilismo totale. (...) Negli anni '70 era possibile per le masse anche compiere azioni più radicali, perché c'erano dei partiti che facevano da retroterra politico, oggi invece i partiti che dovrebbero proteggere chi si mobilita (in teoria quelli di sinistra) ci puntano perfino il dito contro, andando a difendere la visione politica liberal-democratica. Noi ci auguriamo di riuscire a costruire una giornata di lotta e di scontro dalla quale nasca un movimento popolare forte, che unisca i compagni che oggi si fanno la guerra fra loro e che racchiuda i sentimenti di odio che pervadono tutte le categorie di proletari. Per fare un esempio, il 15 febbraio a Genova sono scesi in piazza i ristoratori: anche loro rientrano a pieno titolo nelle nuove masse secondo noi, ci sono persone che hanno bar, trattorie, botteghe, ecc. e campano di quello, non parliamo di borghesi! Si tratta di gente che spesso fa fatica ad arrivare a fine mese, che ha le bollette da pagare, l'affitto, figli da mantenere, ecc. Alla fine sono in una situazione simile a quella degli operai. Stiamo vedendo purtroppo che molti compagni criticano queste categorie di lavoratori, senza capire che esistono e hanno gli stessi problemi anche loro.

Il vostro appello ha avuto una grande risonanza, sui social e non solo, a dimostrazione della vostra influenza sul resto delle masse popolari di Genova e di tutto il paese. Quali sono state le reazioni al vostro appello? Come fare per "dargli gambe"?

A Genova ci stiamo confrontando con le varie realtà politiche e di movimento per sondare il terreno e decidere quali azioni intraprendere a livello cittadino. Come CALP portiamo la linea che è necessario mobilitarsi e che non basta criticare il governo Draghi; bisogna applicare le tante teorie delle quali fino a oggi si

INTERVISTA AL COLLETTIVO AUTONOMO LAVORATORI PORTUALI di Genova

Intervista a José Nivoi, membro del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali (CALP). Le parole del compagno sono un prezioso esempio di cosa è e cosa fa un'organizzazione operaia che assume un ruolo politico, dentro e fuori l'azienda, dimostrano come un gruppo di operai - anche piccolo - può effettivamente fare la differenza se mette al centro della sua azione la classe operaia e si dà i mezzi della sua politica.



è quasi solo parlato!

A livello nazionale, anche grazie al comunicato di rilancio del nostro appello che avete fatto come P.CARC, ci hanno chiamato compagni da Roma, da Napoli, da Civitavecchia, ecc. e abbiamo in programma vari incontri anche come sindacato USB, di cui facciamo parte. Questi incontri tra compagni servono anche a definire le azioni politiche comuni da intraprendere, dovrà arrivare un momento nel quale dovremo mobilitarci tutti insieme senza divisioni e screzi come succede adesso. (...) Questo è un momento storico unico nel suo genere che potrebbe dare veramente quella scossa di cui abbiamo bisogno per andarci a ricompattare.

Voi siete un esempio di quello che vuol dire "organizzarsi dal basso". Da circa un anno vi mobilitate contro le navi da guerra che attraccano a Genova, attuando una sorta di controllo popolare di quello che passa dal porto. Cosa vi spinge a portare avanti queste attività? Con quali obiettivi?

Per rispondere parto con lo spiegare come è composto il CALP. Siamo un collettivo di una ventina di compagni e ora anche alcuni giovani ci hanno chiesto entrare. Secondo me il nostro punto di forza è che siamo praticamente tutti sindacalizzati e con esperienza alle spalle; in più veniamo tutti da realtà politiche diverse fra loro. Ad esempio io fin da giovane ho sempre fatto parte di collettivi comunisti, partendo da Battaglia Comunista, a Noi Saremo Tutto fino ad arrivare a Genova City Strike in cui milito

adesso. Alcuni di noi sono più legati al mondo dell'autonomia, altri sono anarchici, alcuni fanno riferimento ai partiti comunisti, altri più al mondo dei partiti della sinistra classica, ecc. Questo in realtà ci permette di interfacciarci con chiunque in città, dalle istituzioni alle varie realtà popolari e di movimento. In un certo senso riusciamo a prendere atto di quelle che sono le sensibilità politiche di ognuno e portarle nei luoghi di lavoro. Per fare un esempio: il punto in comune di tutti i lavoratori del porto di Genova è il sentimento antifascista e tramite quello, declinando "il tema" secondo le varie visioni e portando avanti la linea e la questione di principio per cui si è antifascisti tutto l'anno e non solo il 25 Aprile o il 1° Maggio, siamo riusciti a portare su larga scala la questione dell'antimilitarismo e a tirarci dietro i lavoratori. Per intenderci, noi non è che siamo contro le armi: paesi come il Venezuela, Nord-Corea, Iraq, Cuba, ecc. comprano armi e ben venga, perché lo fanno per difendersi dalle aggressioni dei paesi imperialisti, non per attaccare. Un altro discorso è quando tu Stato italiano usi il business delle armi e le compri per fare una guerra, contraddicendo il fatto che in teoria lavori per portare la pace nel mondo e invece vendi armi per conflitti come quello in Yemen che è uno tra i più sanguinosi degli ultimi anni, in cui il tasso di civili uccisi è altissimo.

Oltre alle questioni del porto vi esprime spesso anche su vicende non prettamente legate al vostro lavoro in banchina...

Sì, ad esempio abbiamo più volte preso posizione su questioni di femminicidi e discriminazioni di genere. Una delle vicende che abbiamo seguito più da vicino negli ultimi anni è quella dell'omicidio di Martina Rossi (uccisa in Spagna a seguito di un tentativo di stupro di due ragazzi italiani. Le autorità volevano far passare il caso per un suicidio e così assolvere gli assassini-ndr). Suo padre, Bruno, è stato uno dei fondatori del collettivo autonomo nel porto negli anni '70. Vedere lui, nostro compagno di lotte, e la madre così provati ci ha distrutto perché era come se fosse morta nostra figlia. La loro lotta è la nostra lotta, per cui ci è venuto naturale appoggiarli in qualunque cosa avessero voluto fare, letteralmente qualunque - anche le cose più radicali - quindi anche nella scelta di intraprendere la via legale per fare giustizia. Per sintetizzare, gli obiettivi del CALP sono gli obiettivi dei compagni, gli obiettivi dei lavoratori.

Quali prospettive vi ponete per i prossimi mesi? In che modo le mobilitazioni che già state portando avanti si inseriscono nell'opposizione al governo Draghi?

Abbiamo delle cose in cantiere a livello sindacale per il lavoro nel porto, che potenzialmente possono anche avere un risvolto politico, ma che non sto qui a spiegare perché prettamente tecniche. In questo cerchiamo anche di coordinarci con i portuali di altre città.

In ogni caso la nostra lotta come lavoratori si inserisce a pieno titolo nell'opposizione al governo Draghi. I nostri obiettivi

La Rete Antifascista di Genova aderisce alle mobilitazioni dei ristoratori.

Con un post su Facebook la Rete Genova Antifascista ha dichiarato il proprio sostegno alla mobilitazione dei commercianti (ma ci sono anche gli operatori turistici, gli artigiani, i lavoratori dello spettacolo, ecc.) che manifestano il 22 febbraio perché non riescono più a tirare avanti.

Il comunicato di Genova Antifascista è particolarmente importante perché promuove l'unità fra diverse classi e settori delle masse popolari contro il nemico comune, la borghesia imperialista.

I comunisti e gli antifascisti devono partecipare attivamente a tutte le mobilitazioni delle masse popolari tanto per sviluppare le caratteristiche positive di ognuna quanto per sbarazzare la strada ai tentativi di infiltrazione dei fascisti, dei leghisti e di tutti coloro che alimentano la guerra fra poveri.

sono: ripristinare l'articolo 18, abolire il Job's Act in tutte le sue parti e abolire i Decreti Sicurezza. Questi sono i punti cardine su cui stiamo lavorando e lavoreremo nei prossimi mesi e dovranno secondo noi essere al centro della mobilitazione per quello che riguarda i lavoratori dipendenti.

In particolare c'è da notare che i Decreti Sicurezza sono stati modificati solo nella parte riguardante l'immigrazione, ma per quello che concerne la lotta sociale sono stati addirittura inaspriti! Rischiare 12 anni di carcere per un blocco stradale e minare il principale strumento in mano alla classe operaia che è lo sciopero è assurdo, sono misure da abolire! Però ci rendiamo anche conto che oggi non c'è una forza politica che riesca a far perno su questa cosa, anche perché chi ha attuato e inasprito il Decreto Sicurezza è un partito considerato da tante persone "di sinistra" come il PD. Cioè chi avrebbe dovuto toglierlo lo ha inasprito, quindi è anche difficile andare da questi personaggi per chiedergli di abolirlo... Ci vorrebbe una controparte strutturata che riuscisse in qualche maniera, anche con la lotta, a imporre l'abolizione dei Decreti e il ripristino dell'art. 18. Sull'argomento dei lavoratori autonomi sono un po' più ignorante, ma sicuramente bisogna porre rimedio alle loro situazioni con dei sussidi, con l'annullamento delle imposte, ecc. Questi sono gli obiettivi politici che si affiancano a quelli sindacali, questo è quello per cui lottiamo ogni giorno dentro e fuori dal porto.

IL CONGRESSO STRAORDINARIO DELLA SEZIONE DI SIENA

Il 6 e 7 marzo si svolge il Congresso straordinario della Sezione di Siena-Valdelsa. Una tappa importante in una Sezione che storicamente è sempre stata molto dinamica nella formazione di compagni che hanno assunto via via anche altri incarichi federali e nazionali, segno di un collettivo sempre in movimento, una cosa salutare!

Nell'ultimo anno, in particolare, si sono create le condizioni affinché venisse eletto un nuovo segretario.

In ragione del ruolo che ho assunto nella Segreteria Federale Toscana e del conseguente trasferimento da Siena a Firenze, da tempo stavo dirigendo la Sezione senza essere direttamente presente sul territorio. Questo è stato per certi versi un limite, ma per altri ha permesso che nel collettivo di Sezione emergesse una compagna che poteva essere formata per sostituirmi. Nei fatti, soprattutto negli ultimi mesi, è stata lei a dirigere gli altri compagni nelle attività, sperimentandosi sempre di più e cominciando a camminare con le sue gambe. Oltre a questo, in Sezione è en-

trato un nuovo membro, il primo uomo adulto in un collettivo di compagne giovani.

Ciò ha cambiato gli equilibri e le dinamiche del collettivo e ha portato grande entusiasmo, mettendo anche noi nella condizione di doverci confrontare, formare e lavorare con un compagno con caratteristiche molto diverse dalle nostre. In un certo senso, l'entrata del compagno ha costretto il vecchio gruppo a rompere con le prassi e le consuetudini che derivavano dall'essere state fino a quel momento un collettivo omogeneo, di compagne che bene o male hanno un vissuto simile, che sono inserite in determinati contesti, vicine per età e dello stesso sesso.

L'aver accolto un compagno che non ha nessuna di queste caratteristiche – un uomo adulto, con una lunga esperienza alle spalle di militanza in contesti politici e sociali diversi, che però accetta di farsi dirigere e guidare da compagne che potrebbero essere sue figlie o addirittura nipoti – è stata già di per sé una lezione e una spinta per tutto il collettivo. Stiamo infatti mettendo

meglio a fuoco cosa vuol dire costruire un collettivo di comunisti, uniti dagli obiettivi, dalla causa comune e non tanto dalle “affinità” oggettive e soggettive. Questo ci permette di fare un passo nella comprensione di cosa voglia dire allargare le fila del movimento comunista, valorizzare tutto quello che è valorizzabile, spingere sempre in avanti i compagni invece che cercare “il militante fatto e finito” o chi è simile a noi.

Nel 2020 c'è anche stato un grosso impulso al lavoro della Sezione sulle organizzazioni delle masse popolari e sulla classe operaia, in particolare nella zona della Valdelsa.

Questa zona è caratterizzata da una grande presenza di fabbriche e dal lascito storico del vecchio movimento comunista che ha sedimentato nelle masse popolari la necessità di organizzarsi in associazioni, comitati e simili che si occupano delle questioni locali più disparate, dall'ambiente alla socialità, dalla politica alla cultura.

È proprio grazie all'aver messo maggiormente “le mani in pasta” che anche noi ci siamo resi conto

della ricchezza che avevamo attorno, della grande mobilitazione delle masse popolari che già esisteva. In questo contesto una parte importante del nostro lavoro è stato il supporto alla costruzione della brigata Giovani in Solidarietà di Colle Val d'Elsa, della quale abbiamo scritto a più riprese anche sul giornale e della quale fa parte anche una compagna della Sezione. Questo ci ha permesso di interfacciarci di più anche con le istituzioni locali (delle quali prima avevamo una conoscenza solo parziale) e di coinvolgere molti giovani, in maggioranza studenti, e quindi di intervenire per portarli a organizzarsi all'interno delle scuole per la difesa del diritto allo studio.

L'aver cominciato a intervenire su un discreto numero di organizzazioni popolari e operaie, comitati e associazioni ci ha però anche messi di fronte a nuove contraddizioni. Una tendenza che infatti si è presentata è stata quella dello “scioglierci” negli organismi nei quali intervenivamo direttamente o indirettamente, e a operare solo come membri (per

linee interne, come se fossimo esponenti avanzati delle masse popolari e non comunisti) e a non sviluppare parallelamente un legame di unità e lotta col Partito.

Aver compreso ciò ci ha anche mostrato che dovevamo rafforzarci e fare dei passi nella comprensione del ruolo che ha il partito comunista nel condurre le masse popolari a costruire la rivoluzione socialista, non viceversa. Le masse popolari organizzate, per quanto determinate e combattive, senza l'azione e la guida dei comunisti non possono ribaltare il sistema economico, politico e sociale nel quale viviamo. Per questo la fase congressuale è servita ad analizzare questo aspetto dell'attività dei comunisti, a comprendere cosa vuol dire utilizzare la linea di massa e dirigere a un livello superiore il movimento delle masse popolari legandosi indissolubilmente ad esse.

L'elezione a nuova segretaria di una giovane compagna apre nuove e superiori prospettive per la Sezione e per il Partito, avanti così!

La ex-segretaria
Gaia Dondoli

Lettera di Rosalba Romano

Anche le sconfitte, se affrontate con una giusta concezione, ci spingono ad avanzare

Come i lettori di *Resistenza* sanno, l'iter processuale contro l'operato di Vigilanza Democratica che mi vedeva imputata si è concluso: la Cassazione ha confermato la mia condanna al risarcimento di Vladimiro Rulli, un ex celerino del VII Reparto mobile di Bologna, che avrei diffamato con un articolo pubblicato sul sito di cui ero intestataria.

Non mi aspettavo un esito diverso: è abbastanza chiaro a quanti seguono la lotta contro gli abusi di polizia che nel nostro paese è difficile averla vinta se fai controinformazione su un tema tanto delicato. Lo Stato protegge gli uomini di cui si serve per mantenere il suo potere e se ogni tanto il clamore mediatico rende inevitabile che uno di essi finisca in carcere, ci resta per poco per ritornare presto finanche a vestire la divisa.

Ma le regole, si sa, non valgono per tutti e la giustizia con la G maiuscola non esiste. Anche la pandemia ce lo dimostra: in carcere puoi morire tranquillamente di Covid-19 se sei un disgraziato qualunque o un prigioniero politico affetto già da patologie debilitanti, mentre per Denis Verdini che ha come genero Salvini e come compar i vari faccendieri che frequentano i salotti bene della politica, le celle, manco a dirlo, si spalancano in un battibaleno.

Le condanne per diffamazione, quand'anche comminate, fanno un baffo ai vari Gianni Tonelli di turno (ex poliziotto del VII Reparto mobile di Bologna, ex

segretario del Sindacato Autonomo di Polizia divenuto parlamentare in quota Lega nel 2018) che sulla diffamazione dei familiari delle vittime di Stato basa la sua carriera.

Condanne che sono al contrario devastanti, tanto sul piano economico quanto su quello psicologico, quando colpiscono (e avviene di prassi) chi per ottenere giustizia per i propri cari, morti o menomati per mano della polizia, osa vestire i panni di Davide contro Golia nella lotta che è costretto a ingaggiare contro lo Stato. Ma d'altronde è questo lo scopo di tali condanne.

Conosco compagni che passano la vita a lavorare non per garantirsi un'esistenza dignitosa, ma perché non possono sottrarsi a risarcimenti conseguenti a condanne ingiuste. Per me il destino sarebbe stato simile se non avessi avuto il P.CARC a sostenermi, se la mia battaglia contro gli abusi di polizia e per la libertà di espressione non fosse inserita in un contesto più ampio: quello del lavoro che come Partito ogni giorno condu-

ciamo per costruire un governo di emergenza popolare.

Formalmente esco sconfitta da questo processo. Ho deciso di non pagare a fronte di una condanna ingiusta e per farlo ho dovuto rinunciare a un lavoro che mi garantiva autonomia economica e dignità.

Una condanna pecuniaria pende, sempre e comunque, come una spada di Damocle sulla tua testa.

Se decidi di pagare la cifra iniziale – cosa che con sacrifici grandi potresti anche fare – ti ritroverai a pagare di continuo: risarcimenti civili ben superiori a cui il verdetto di Cassazione ha aperto la strada, altre multe e sanzioni pecuniarie con cui non tarderanno a colpirti per affossarti del tutto e allontanarti dalla lotta di classe. Se invece decidi di lasciare i vari Rulli – che all'indomani della sentenza vengono immediatamente a batter cassa – col “cerino in mano”, allora dovrai essere conseguente a tempo indefinito con la scelta fatta e non potrai fare/avere cose che una persona normale desidera: comprare una casa, una macchina, avere un lavoro regolare.

In realtà, da questo processo io esco vittoriosa e rafforzata. Ho contribuito col mio modesto esempio, determinando per tempo e col supporto del mio Partito le condizioni che mi avrebbero consentito di non rendere esigibile la condanna, ad aprire una strada, una strada che non tutti attualmente possono o si sentono di percorrere, ma su cui altri, sono certa, si metteranno.

Ho impedito al “nemico di classe” di usare i suoi mezzi per distogliermi dalla lotta, per farmi desistere (se non anche dissociare da chi con me quella lotta la conduce). Ho/abbiamo usato anche questo processo per portare in tutti gli ambiti in cui siamo intervenuti la nostra linea sulla repressione, sulla lotta alla repressione e sulla solidarietà di classe.

Ci siamo rapportati con elementi singoli e organismi che già operano su questo terreno in ordine sparso e abbiamo spinto per il loro coordinamento, un coordinamento che travalica i limiti dell'ambito ristretto per incidere in senso più ampio: la lotta contro la repressione sempre più dispiegata, contro le sanzioni pecuniarie, per la libertà d'espressione è, infatti, anche lotta per la difesa dei posti di lavoro (vedi cariche e multe ai SI Cobas), per la sicurezza sul posto lavoro (vedi provvedimenti punitivi contro chi denuncia la carenza dei Dispositivi di Protezione Individuali), per la difesa dell'ambiente (vedi repressione No TAV), ecc. È in definitiva lotta per una società non piegata agli interessi dei capitalisti.

A pensarci bene, questa condanna mi ha reso più libera anche mentalmente, mi ha in un certo qual modo affrancato da modi di pensare e agire fortemente “condizio-

nati” dall'ideologia dominante. La pandemia ha stravolto l'esistenza di milioni di persone, le certezze sono crollate e ciò che un tempo era “stabile” all'improvviso è divenuto “precario”. In tutto questo, in un certo senso, io ho solo rinunciato, in anticipo, a una “stabilità” che era solo fittizia (il lavoro i capitalisti te lo tolgono quando vogliono e non c'è contratto che tenga) e sto imparando che ciò che è in grado di darmi reale slancio morale, serenità e anche sicurezza io lo trovo nel Partito.

Nel Partito non si è soli e la conduzione della battaglia che colpisce ogni singolo membro viene pianificata e condotta alla luce della concezione comunista del mondo, con obiettivi che travalicano la lotta particolare e che per questo sono in grado di infondere fiducia al di là del risultato solo apparentemente negativo di un procedimento giudiziario.

Per me non era il primo processo, ne ho subiti degli altri e in tutti le autorità intendevano “punire” la mia militanza. Pertanto, questa ultima condanna confermata dalla Cassazione è solo l'ennesima dimostrazione di come un'azione repressiva può sempre sortire un duplice effetto: può indebolire chi viene colpito da essa, ma anche ribaltarsi contro chi l'ha ordinata.

Esco anche da questa esperienza con la convinzione consolidata che vincere la guerra che ci porterà a instaurare il socialismo è del tutto possibile e la lotta alla repressione, la resistenza contro la repressione e la solidarietà di classe forgiando le masse popolari a condurla con successo.

Rosalba Romano



LEGGI:
Solidarietà al rapper Pablo Hasel e Rosalba Romano!

Quando il diritto di voto per le donne entrò nella Costituzione sovietica (1918), in Italia le donne erano da poco entrate “a forza” nella produzione industriale causa l’invio al fronte degli uomini, durante la Prima guerra mondiale. Benché fossero già da tempo protagoniste di importanti mobilitazioni (vedi le lotte delle mondine e delle operaie tessili a partire dalla fine del 1800 o anche, durante il Biennio Rosso, l’assalto ai negozi di Forlì del 30 giugno 1919), le donne lavoratrici erano ben lontane dall’aver un peso nella vita politica.

Fu in quegli anni che tra il movimento comunista e il movimento delle donne iniziò a stringersi, nel nostro paese, un legame indissolubile:

“Le masse popolari torinesi erano avverse alla guerra. Ne avevo avuto testimonianza nei discorsi delle donne del popolo che accompagnavano alla scuola, dove io insegnavo, i loro bambini. (...) Decine di migliaia di donne vennero occupate nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, sui treni, in stabilimenti improvvisati, sovente disadatti; retribuite con salari assai bassi per un lavoro che durava molte ore, di giorno e di notte contro le norme esistenti (...).

Le lavoratrici, in generale accoglievano la propaganda socialista: nelle città, nella provincia, nelle campagne. Le idee del socialismo rispondevano alla volontà di pace delle donne; alla loro avversione per quanto la guerra ha di doloroso e di disumano; al loro sdegno per lo spettacolo di ingiustizia sociale e di cinismo, dai “pescecani” come ormai erano chiamati gli arricchiti di guerra” – Camilla Ravera, *Diario di trent’anni (1913 – 1943)*.

Moltissime iscritte al PSI hanno partecipato alla scissione di Livorno del 1921 per dare vita al PCd’I. E fu nel PCd’I che assunsero fin da subito un ruolo dirigente.

Il caso più emblematico fu quello di Camilla Ravera che dopo aver ricoperto il ruolo di responsabile del settore femminile, rivestì dal 1927 al 1930 (l’anno del suo arresto) il ruolo di più alto valore subito dopo quello di Togliatti, che era il Segretario di Partito. Prima donna ad essere nominata senatrice a vita (1982), fra galera e confino, Camilla Ravera è stata privata della libertà per 13 anni. Con altre donne di avanguardia ha tessuto la tela della lotta politica rivoluzionaria, in Italia e in Europa.

Teresa Noce fu tra le massime dirigenti del movimento delle donne delle masse popolari in Italia e in Francia, partecipò alla guerra di Spagna (1936), combatté nella Resistenza francese all’interno

IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCd’I IL PCI, L’EMANCIPAZIONE DELLE DONNE E IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO

Da quando la società è divisa in classi le donne delle masse popolari vivono una doppia oppressione: quella di genere e quella di classe. Nonostante “quote rosa” e crescente riconoscimento della parità di diritti, nella sostanza la situazione non è cambiata.

Anzi, l’accesso delle donne della classe dominante a ruoli di comando e direzione ha reso più evidente l’oppressione delle donne delle masse popolari: per ogni Kamala Harris, Hillary Clinton o Elsa Fornero, migliaia di donne continuano ad essere discriminate sul lavoro, a subire attacchi ai diritti formalmente riconosciuti, a subire attacchi alla salute e alla tutela dell’integrità psico-fisica e a subire violenze di ogni tipo.

Questo perché anche se “il genere unisce”, l’appartenenza di classe divide.

Nel capitalismo le donne possono affermarsi in ruoli di direzione e responsabilità solo se dimostrano di essere cento volte più efficaci degli uomini, il che significa essere cento volte più efficaci nel sottomettere le masse popolari, perseguitarle, imporre loro condizioni di vita e di lavoro funzionali al profitto. Questo è il capitalismo.

Nel movimento comunista, le donne delle masse popolari hanno conquistato il più alto

*Anche se
“il genere unisce”,
l’appartenenza
di classe divide.*

ruolo sociale emancipandosi dal patriarcato e dall’oppressione di genere.

Più precisamente, ciò è avvenuto dove e fintanto che i partiti comunisti hanno incarnato l’avanguardia della lotta politica rivoluzionaria e il ruolo di Stato Maggiore della rivoluzione socialista. È avvenuto in Russia nel 1917 (la mobilitazione dispiegata delle masse popolari russe iniziò “ufficialmente” proprio durante i cortei di celebrazione dell’8 marzo), è avvenuto in Cina, è avvenuto in tutti i paesi in cui la prima ondata della rivoluzione proletaria ha animato le lotte delle masse popolari. Ed è avvenuto anche nel nostro paese, fintanto che il PCI ha assolto al suo ruolo rivoluzionario.

Anche ai giorni nostri, per dare slancio e prospettiva al movimento per l’emancipazione delle donne è necessario che le donne delle masse popolari si leghino al movimento comunista e portino il loro contributo insostituibile alla causa della rivoluzione socialista.



dei “francs tireurs et partisans”. Sopravvissuta ai campi di concentramento – dove pure organizzò clandestinamente le celebrazioni dell’8 marzo onorando le donne rivoluzionarie – dopo la vittoria della Resistenza in Italia venne eletta nell’Assemblea Costituente e divenne segretaria nazionale della FIOT CGIL (il sindacato dei tessili).

Rita Montagnana contribuì, insieme a Gramsci e Togliatti, all’organizzazione della Scuola Nazionale del Partito Comunista,

fu tra le fondatrici dell’Unione Donne Italiane (UDI) e deputata all’Assemblea Costituente.

Il loro esempio e quello di molte altre donne aprì la strada a ciò che il PCI diventerà assumendo la direzione della Resistenza. È nella guerra di Liberazione che il PCI allargherà la sua influenza diventando la principale forza organizzata delle masse popolari: nel novembre 1943 esso sarà alla testa della mobilitazione delle donne costituendo i Gruppi di Difesa della Donna

(GDD) allo scopo di organizzarle al di là della loro appartenenza politica. Insieme alle brigate partigiane, i GDD erano una componente del Comitato di Liberazione Nazionale e in breve tempo passarono da ruoli prevalentemente assistenziali allo svolgimento di attività essenziali per la vittoria della Resistenza (come le “staffette partigiane”). Questo è il contesto in cui, ad esempio, Norma Barbolini divenne comandante di una brigata partigiana composta da sole don-

ne e Gisella Floreanini la prima donna ministro della storia d’Italia, della Repubblica partigiana dell’Ossola, nel 1944.

La fiamma rivoluzionaria del PCI fu spenta dai revisionisti che ne presero la direzione. Questo comportò anche il ridimensionamento del ruolo delle donne. Con il rifiuto di mettersi alla testa della lotta politica rivoluzionaria, in favore della linea della “costruzione del socialismo attraverso le riforme”, il PCI divenne stampella del regime DC. Ciò comportò tanto l’immediata epurazione degli elementi rivoluzionari ancora presenti nel Partito (molti partigiani e capi della lotta contro il fascismo vennero emarginati, alcuni persino perseguitati dalla polizia e dai tribunali borghesi), quanto la progressiva sottomissione del PCI alla morale oscurantista e patriarcale che aveva ripreso vigore in ragione del ruolo assunto dal Vaticano. Sono emblematici in questo senso i casi di Teresa Noce e Rita Montagnana.

Teresa Noce si era sposata nel 1926 con Luigi Longo (dirigente del PCI che, dopo la Resistenza, espresse la linea di destra nel Partito) e apprese solo dai giornali che il marito aveva ottenuto il divorzio a San Marino: aveva cioè beneficiato di un tipico privilegio riservato agli uomini della classe dominante per “ricostruirsi una nuova vita”. Rita Montagnana, pur senza la formalità del divorzio, fu lasciata da sola a crescere il figlio che ebbe con Togliatti, poiché quest’ultimo, senza riconoscere la paternità, si “rifece una vita” con Nilde Iotti.

Nel gruppo dirigente del PCI riemerse quindi con forza la doppia morale clericale.

Tuttavia, gli interessi delle masse popolari sono inconciliabili con quelli della classe dominante. Se il PCI non era più lo strumento per la lotta politica rivoluzionaria, la classe operaia e le masse popolari cercarono altri strumenti.

Fra gli anni ‘50 e ‘60, nel nostro paese, il contesto economico era caratterizzato dalla ripresa post bellica (fase di ripresa di accumulazione del capitale), quello politico dal fatto che le conquiste scritte *nero su bianco* nella Costituzione erano rimaste lettera morta, mentre quello sociale dal fatto che istituzioni e morale imperanti erano ormai incompatibili tanto con le condizioni materiali della vita della popolazione quanto con le loro aspirazioni. Seppure nei decenni precedenti fossero scoppiate lotte – e in certi casi sommosse – il 1968 fu la miccia di un incendio prolungato, la premessa di un’ondata di mobilitazioni che nel nostro paese si è conclusa solo all’inizio degli anni ‘80, con il fallimento dell’assalto al cielo che ha però lasciato in eredità tutte le conquiste sociali e civili che ancora oggi la classe dominante cerca di eliminare.



SEGUE DA PAG. 14

Il PCI era il grande partito di massa della sinistra, ma incarnava anche la manifesta incapacità dei revisionisti moderni di soffocare nel riformismo la spinta rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari. Dai Consigli di Fabbrica al movimento studentesco fino al movimento delle donne: su spinta della lotta contro il revisionismo lanciata in Cina da Mao Tse-tung (1966), anche in Italia l'onda lunga della rivoluzione socialista riprese vigore.

Le donne rivoluzionarie non erano più nel PCI, non erano più le comuniste dei tempi della clandestinità sotto il fascismo o le partigiane nella lotta di Liberazione, ma erano pur sempre le loro eredi politiche. Erano le operaie di fabbrica, le maestre, le infermiere e le studentesse che si arruolarono nelle organizzazioni comuniste combattenti e che presero nelle loro mani la staffetta della ri-

voluzione socialista.

È in questo contesto, nella combinazione fra l'eredità di ciò che avevano sedimentato le donne comuniste del primo PCI e la spinta alla costruzione del mondo nuovo che agitava il paese del regime DC, occupato dalla NATO, che nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nelle carceri e nella militanza rivoluzionaria, la forza della mobilitazione delle donne delle masse popolari contribuì a conquistare il divorzio (1970), la riforma del diritto di famiglia (1975), la parità di trattamento salariale con gli uomini (1977), il diritto all'aborto (1978), il Sistema Sanitario Nazionale (1978/1980).

In un'epoca in cui non esistevano le quote rosa, non si svolgevano "incendiati dibattiti pubblici" sul fatto che sia legittimo o meno "offendere una donna della classe dominante" per la sua appartenenza di genere, le donne hanno ottenuto più diritti e tutele di quanto oggi si riesca anche solo a immaginare.

Le donne sono una componente fondamentale del movimento popolare: sono in prima linea nelle lotte per la difesa dei posti di lavoro, nelle lotte ambientali, nelle lotte per la sanità e l'istruzione pubblica, nelle lotte per il diritto all'abitare, contro gli omicidi di Stato e in molte altre battaglie. Tutta questa forza e questa determinazione devono diventare la linfa della lotta per imporre il governo di emergenza di cui il paese ha bisogno.

In questa mobilitazione trova pieno compimento la lotta per l'emancipazione delle donne.

Le operaie, le lavoratrici, le disoccupate, le ragazze e le pensionate devono farsi promotrici della costruzione, in ogni azien-

da, in ogni scuola e in ogni quartiere, di organizzazioni di base che si coordinano fra loro per dare corso pratico al protagonismo femminile.

È in questa mobilitazione che si rafforza la lotta comune, delle donne e degli uomini delle masse popolari, contro l'oscurantismo del Vaticano, gli attacchi alle tutele e ai diritti, contro la violenza di genere e lo sfruttamento.

È in questa mobilitazione che le differenze di genere, che nel capitalismo sono strumento di oppressione e di divisione (guerra fra poveri), possono essere trattate alla luce dell'appartenenza di classe: l'appartenenza di classe unisce ciò che la classe dominante vuole dividere e contrapporre.

Karl Marx (5 maggio 1818 – 14 marzo 1883)

Il 14 marzo cade il 137° anniversario della morte di Karl Marx. Le sue scoperte sono alla base dell'azione dei comunisti. Prima di lui tanti avevano immaginato una società senza sfruttati e sfruttatori, ma il merito suo (e di Engels) fu di porre la questione su basi scientifiche. Anziché partire da una sua idea di società, Marx studiò la storia dell'umanità, scoprendo le leggi della scienza con cui gli uomini fanno la storia. Definì la

linea di sviluppo propria della società capitalista e il ruolo che la classe operaia ha nel guidare l'umanità verso il comunismo.

Il marxismo si sviluppa e si arricchisce continuamente sulla base dell'esperienza della lotta di classe: la conferma della sua validità sta nelle conquiste e nei progressi ineguagliati che l'umanità ha compiuto grazie al movimento comunista.

NEL 68° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI J. STALIN

IL MOVIMENTO COMUNISTA RINASCE SULLA BASE DEL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO

Il 68° anniversario della morte di Josif Stalin (5 marzo 1953) costituisce un'importante occasione di riflessione sul bilancio dell'esperienza dei primi paesi socialisti e sulla rinascita del movimento comunista.

Stalin ha avuto un grande ruolo nella costruzione del socialismo e nell'espansione della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale poiché per 30 anni ha diretto il partito comunista del primo paese socialista della storia, l'URSS.

Per i borghesi è stato il *terrore fatto persona* poiché ha guidato l'edificazione del socialismo, dimostrando che un mondo diverso dal capitalismo era possibile e liberava le masse popolari dalla cappa di oppressione materiale e morale a cui la borghesia imperialista le costringe e perché ha guidato vittoriosamente la resistenza contro il tentativo di annientamento dell'URSS che la borghesia imperialista affidò a Hitler e al nazismo.

Per le masse popolari di tutto il mondo è stato il simbolo della liberazione dalla dittatura terroristica della borghesia, della sovranità nazionale e dell'internazionalismo proletario. In una parola, del socialismo.

I pure mai eguagliati risultati nella costruzione del socialismo, in particolare in URSS, subirono un progressivo ridimensionamento quando, dopo la morte di Stalin, i revisionisti moderni si installarono alla direzione del Partito Comunista. Iniziò una fase di progressiva restaurazione del capitalismo in URSS e di conse-

guenza in moltissimi dei paesi socialisti che erano sorti su spinta della vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e della vittoria sul nazifascismo.

Come fu possibile?

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, che coincideva anche con la fine della prima crisi generale del capitalismo, il movimento comunista internazionale era convinto che *nei paesi imperialisti* una nuova fase di crisi avrebbe, in breve tempo, portato al crollo del modo di produzione capitalista e che, *nei paesi socialisti*, la vittoria sul nazifascismo avrebbe garantito il definitivo consolidamento delle conquiste ottenute con la

costruzione del socialismo e che la lotta di classe si sarebbe attenuata.

Questa tesi trova riscontro nella Costituzione sovietica del 1936 ("la Costituzione di Stalin"), che riconosceva uguali diritti per tutti i cittadini sovietici, attenuando le discriminazioni di classe, e anche nello Statuto del PCUS, approvato nel XVIII Congresso del 1939.

Il centro della questione fu che Stalin arrivò a comprendere, a riconoscere e a indicare che i contrasti di classe si sarebbero acuiti man mano che l'Unione Sovietica avanzava verso il comunismo, tanto che nell'opuscolo *Problemi economici del socialismo in Unione Sovietica* (1952) lanciò un allarme sulla

necessità di affrontare le contraddizioni che si andavano sviluppando. Tuttavia non comprese pienamente la forma che andava assumendo la lotta di classe nella società socialista, come del resto non aveva una chiara analisi riguardo alla natura e alle caratteristiche della borghesia propria dei paesi socialisti. Ne conseguì la debolezza nel contrastare l'influenza delle concezioni borghesi all'interno dello stesso Partito Comunista.

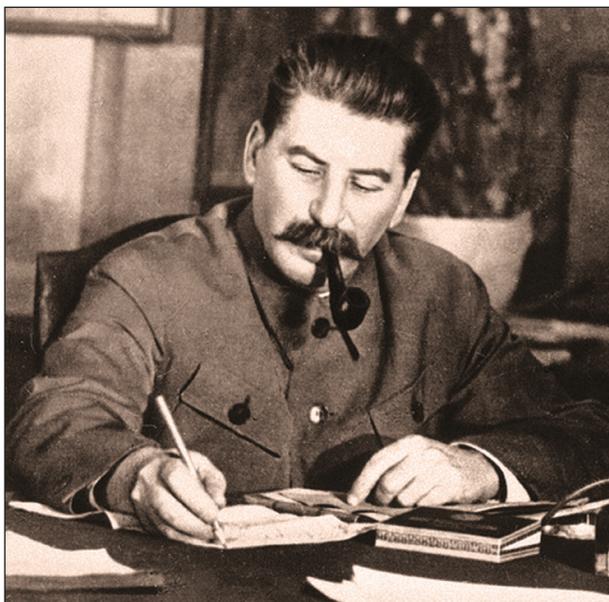
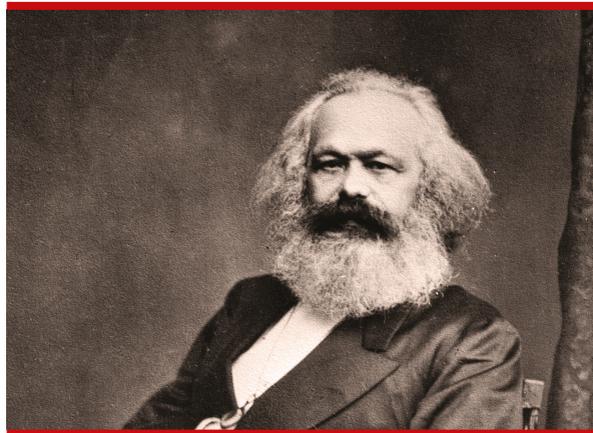
Pertanto, sta in un limite di esperienza e di dialettica la radice delle difficoltà a formare, educare e organizzare una sinistra interna al Partito adeguata ad affrontare con

successo le contraddizioni che si ponevano all'interno del PCUS, nell'URSS e, di conseguenza, nell'intero movimento comunista internazionale.

Fu Mao Tse-tung che, successivamente, traendo insegnamento dall'esperienza sovietica, fece una più approfondita analisi delle questioni che stavano avviluppando e portando all'esaurimento la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale: la natura e le caratteristiche della borghesia propria del modo di produzione e della società socialista (incarnata dai dirigenti del Partito, dello Stato e delle organizzazioni di massa che si oppongono al rafforzamento del potere operaio e popolare), le forme e il contenuto della lotta di classe nei paesi socialisti.

In ragione delle sintesi elaborate da Mao, il maoismo è lo sviluppo del marxismo-leninismo e rappresenta una superiore tappa della teoria scientifica del movimento comunista. Chi ha l'obiettivo di rimettere l'umanità sul cammino temporaneamente interrotto dai revisionisti moderni deve conoscere, assimilare e usare il marxismo-leninismo-maoismo.

In questo modo le giuste celebrazioni degli impareggiabili risultati ottenuti dal movimento comunista del secolo scorso e dei dirigenti che di quel processo erano alla testa, si combinano con lo sforzo per affrontare e superare i limiti e correggere gli errori che rallentano la rinascita del movimento comunista. Per compiere l'impresa che al vecchio movimento comunista non riuscì: instaurare il socialismo in un paese imperialista.





IN OGNI CITTÀ, IN OGNI TERRITORIO, IN OGNI AZIENDA E IN OGNI SCUOLA

**10, 100, 1000 MOBILITAZIONI
CONTRO DRAGHI E L'ACCOZZAGLIA DI
PARTITI CHE LO SOSTIENE!**

**PER IMPORRE IL GOVERNO
DI EMERGENZA POPOLARE
CHE SERVE AL PAESE**



WWW.CARC.IT

PAGINA FB: PARTITO DEI CARC

carc@riseup.net